

PROSSIMAMENTE

NUOVE RIVELAZIONI SU

"MUSSOLINI
AGENTE DELLO ZAR,"

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 208

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'on. Pella ha presentato a Ginevra un progetto che installerebbe la NATO a Berlino ovest

In 8ª pagina il nostro servizio

MARTEDÌ 28 LUGLIO 1959

**Lavapiatti
e coesistenza**

L'Europa reazionaria e codina, l'Europa di Adenauer, di De Gaulle e dei clericali italiani, assiste sbigottita al viaggio di Nixon a Mosca. Ma non è la solita, tradizionale diffidenza per tutto ciò che in qualche modo può rompere l'immobilismo conservatore. E' molto di più. Questa volta vi è nelle reazioni della stampa borghese un tono di autentico sbalordimento, di paura vera. E ciò che li spaventa è proprio quella sensazione che tutti noi abbiamo provato leggendo le straordinarie corrispondenze da Mosca: la sensazione che il mondo ha ormai assunto una nuova dimensione, che tutti i vecchi schemi saltano e che anche i problemi politici si pongono a un nuovo livello.

Ma quale? Al livello della «Coca-Cola» e dei lavapiatti elettronici, obietta in tono agrodolce lo scettico editorialista del *Corriere della Sera*. Fa un po' ridere leggere questa osservazione sul giornale che non più tardi di un mese fa ci ha dato la misura esatta della sua autentica barbarie, quando ha esaltato in De Gaulle l'evocatore dei miti più anacronistici e irrazionali, il monarca moderno, il feudatario clericale, l'uomo della provvidenza. In realtà, ciò che fa impazzire i nostri reazionari non è la «cattiva educazione» dei due protagonisti del dialogo di Mosca, ma la sensazione di essere tagliati fuori da un processo storico che, delle due l'una: o verrà stroncato da una spaventevole guerra, oppure — ecco il punto, ecco ciò che si delinea già sullo sfondo e fa rabbrivire il *Corriere* — sfocerà in una epoca nuova in cui i problemi politici si porranno a un livello più umano, corrispondente cioè agli sviluppi della scienza e della società civile e ai bisogni materiali e morali delle sterminate masse umane che passano dal rango di oggetto a quello di soggetto di storia.

E' questo il senso più riposto, ma, più vero, dell'attuale complicatissima vicenda internazionale. Che cosa dice, in sostanza, Adenauer con il suo ostinato sabotaggio alla conferenza di Ginevra? Confessa la sua debolezza; dice che un accordo su Berlino, ponendo fine alla guerra fredda, e portando in pratica al riconoscimento di quella realtà che esiste e che si chiama Repubblica democratica tedesca, metterebbe in crisi il blocco reazionario che detiene il potere nella Germania ovest, crisi che inevitabilmente si ripercuoterebbe sui gruppi dirigenti italiani e francesi, che a mala pena si reggono in sella.

Ecco la novità della situazione. Fino a ieri, la borghesia europea parlava della «cortina di ferro» come di una barriera che i dirigenti comunisti avevano innalzato tra i loro popoli e il «paradiso occidentale». Ora le parti si sono rovesciate. E' Adenauer che vede in una presa di contatto diretta fra le due Germanie il principio della fine, ma non per il regime socialista, bensì per quello dei baroni della Ruhr. Sorge a questo punto l'obiezione degli inglesi e delle altre forze europee: «Ma allora — essi dicono agli Adenauer, ai De Gaulle, ai Pella — finirete col darvi la zappa sui piedi. Il vostro sabotaggio a un accordo indurrà prima o poi gli Stati Uniti a ricercare un incontro diretto con l'Unione Sovietica, con la differenza che in questo caso la trattativa si svolgerà senza di voi».

E' già a questo che siamo arrivati? Ecco l'ansiosa domanda che traspare da tutti i commenti della stampa borghese. Quanto a noi, preferiamo mantenerci su un terreno di cautela. Siamo consapevoli che nuovi orientamenti si manifestano all'interno del gruppo dirigente americano, il quale non è insensibile (anche se finge indignazione) agli avvertimenti pacati ma fermi di Krusciov, il quale non trasalisce occasione per ricordare quale sorte verrebbe riservata a chiunque si azzardasse a mettere il piede oltre le frontiere del mondo del socialismo. Sappiamo anche che una realistica valutazione del rapporto di forze militari, unita alla consapevolezza della enorme capacità di espansione e di attrazione dell'economia sovietica, induce tutto un settore del capitalismo americano (Nixon?) a rielaborare la vecchia, fallita strategia di Dulles e a concepire un nuovo disegno. Esso parte dalla preoccupazione di impedire che il «terzo campo» rientri sempre più nella sfera d'influenza del socialismo e si basa sull'idea che una ulteriore concentrazione e razionalizzazione dell'economia monopolistica creerebbe nuovi

IL BLOCCO DC-ESTREMA DESTRA NON RIESCE A RAGGIUNGERE LA MAGGIORANZA ASSOLUTA

Anche ieri due votazioni nulle in Sicilia Krusciov e Nixon sulla Moscovia Lo Magro 45 Milazzo 44

Oggi le votazioni decisive - Appare determinante l'atteggiamento del deputato socialdemocratico, che ieri ha votato scheda bianca



MOSCA — Krusciov e Nixon fotografati durante la giornata trascorsa nella dacia del «premier» sovietico. Sopra: i due uomini di stato e il loro seguito festeggiati da alcuni giganti lungo le rive della Moscovia. Sotto: Nixon e Krusciov in motoscafo attornati da alcuni bagnanti (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 27. — Anche il secondo turno di votazioni per l'elezione del nuovo presidente regionale si è risolto con una fumata nera. Nessuno dei due candidati, quello dello schieramento autonomista e quello dell'alleanza clericale-fascista, ha raggiunto la maggioranza di quarantasei voti necessari per ottenere l'elezione. Nella seduta di oggi hanno avuto luogo due distinte votazioni: la prima ha dato 44 voti al democristiano Lo Magro, 43 voti all'on. Milazzo, un voto all'on. Stagno, uno a D'Angelo e vi è stata una astensione. La seconda votazione si è conclusa con 45 voti a favore di Lo Magro, 44 per Milazzo, e una scheda bianca. La scheda bianca era quella dell'on. Bino Napoli (socialdemocratico).

La seduta è cominciata alle 17 precise, ma già dalle prime ore del pomeriggio una folla considerevole aveva cominciato ad affluire nella piazza antistante il palazzo dei Normanni.

I preliminari si sono esauriti rapidamente. Cinque minuti dopo l'apertura della riunione, infatti, il presidente dell'Assemblea ha indetto la prima votazione, chiamando il deputato che risulta primo nell'ordine alfabetico: il d. c. Alessi. Mentre si apprestava a votare il secondo parlamentare, l'on. Avola, i segretari hanno avvertito il presidente che le schede usate erano quelle riservate per la elezione degli assessori. La votazione è stata, perciò, annullata e ripresa daccapo.

La prima votazione è terminata alle 18.15. Lo scetticismo si è svolto in un silenzio teso, ansioso. L'on. Stagno ad un certo punto ha cavato di tasca una immagine religiosa e l'ha poggiata sulla destra del suo banco, poi ha cominciato a segnare lentamente i nomi dei candidati dei due opposti schieramenti man mano che le schede venivano estratte dall'urna: Lo Magro 23... Milazzo 17... Lo Magro 28... Milazzo 23... quindi l'esito finale: 89 voti per l'on. Bino Napoli, socialdemocratico, si è levato in piedi per dichiarare la sua astensione (dal voto), 44 voti per Lo Magro e 43 voti per Milazzo. Un voto è andato a Stagno D'Alcontres e uno all'on. D'Angelo.

Secondo i primi commenti suscitati dall'esito di questa prima operazione, per l'on. Stagno, candidato dello schieramento autonomista, hanno votato i 32 comunisti e socialisti, i 9 cristiano-sociali, l'ex ministro Crescimanno e l'on. Marullo. L'onorevole De Grazia, invece, avrebbe espresso il suo suffragio su uno degli altri due d.c. che hanno ottenuto un suffragio ciascuno. L'altro

voto apparterrrebbe ad un altro d.c.

I due monarchici, l'on. Pivetti e l'on. Paternò di Rocca Romana, secondo quanto è trapelato, avrebbero invece votato per l'on. Lo Magro da essi ritenuto il più accettabile candidato dell'alleanza clericale-fascista.

L'on. Stagno ha quindi indetto la seconda votazione di ballottaggio, tra Milazzo e Lo Magro; dopo una breve discussione sulla determinazione della maggioranza necessaria per la validità della

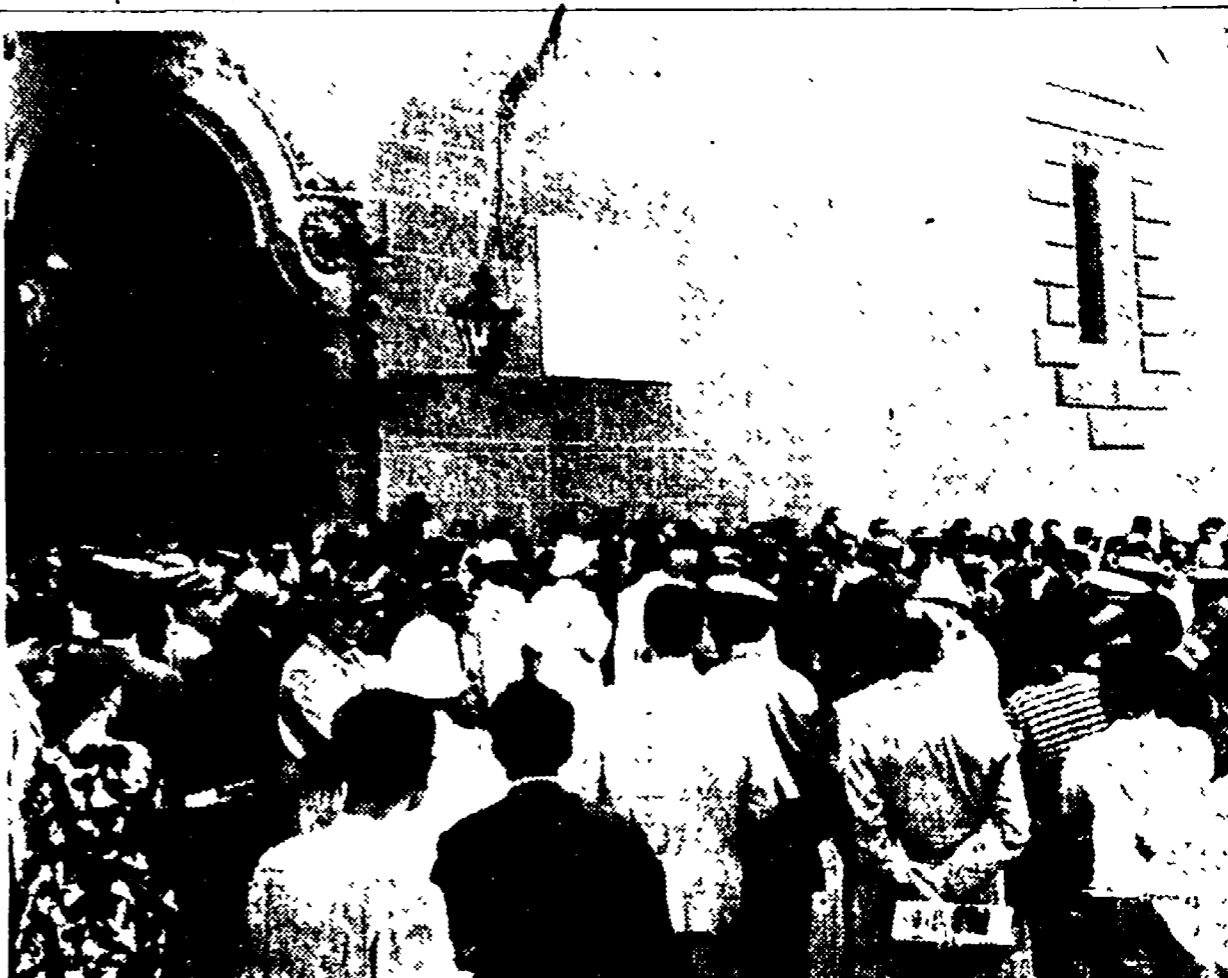
elezione (45 o 46 a seconda che si dovesse considerare valida come voto anche l'astensione), Stagno ha deciso che sarebbero stati necessari 46 voti e la votazione è cominciata.

E' stata un'altra ora di passione per coloro i quali hanno seguito le varie fasi. Alle ore 19.35 le urne hanno dato il seguente responso: 45 voti per il d.c. Lo Magro, 44 per l'on. Milazzo e una scheda bianca, sempre del socialdemocratico Napoli. Prima che si addivesse

alla proclamazione ufficiale dell'esito della votazione vi è stato un cavillo dell'on. La Loggia tendente a far riportare la maggioranza a 45 e quindi di giungere alla proclamazione dell'on. Lo Magro con la metà esatta dei voti dei deputati. L'eccezione di La Loggia è stata respinta dal presidente dopo avere ascoltato gli interventi degli on. Li Macaluso e Varvaro, del Pci, e dell'on. Caltabiano

ANTONIO PERRIA

(Continua in 8. pag. 7. col.)



PALERMO — Gruppi di cittadini stazionano dinanzi al Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento regionale, in attesa dell'esito delle votazioni (Telefoto)

UNA MANIFESTAZIONE INDIMENTICABILE

Centomila al Prater per il Festival dei giovani

Caloroso saluto del rappresentante del governo austriaco e del vice sindaco. Messaggi di Krusciov e Tito - La sfilata e lo spettacolo artistico allo stadio

(Dal nostro inviato speciale)

VIENNA, 27. — Fra i giovani, fra decine di migliaia di viennesi ancora vivi sono il ricordo e l'emozione suscitati dalla grandiosa manifestazione svoltasi ieri al Prater. Circa centomila persone hanno preso parte all'apertura del VII Festival mondiale della gioventù. La quasi totalità di questa immensa folla, composta prevalentemente di viennesi di ogni età e condizione, ha gremito per

oltre cinque ore le tribune e le gradinate del grande stadio che sorge in mezzo ai boschi del Prater per assistere alla parata delle delegazioni e agli stupendi spettacoli artistici che ad esse sono seguiti.

I circoli più retrivi delle internazionaliste e di socialdemocratica — che facevano conto sul fallimento di questa manifestazione iniziale del Festival — hanno avuto una tagliente risposta. Già questa prima, indimenticabile

giornata del grande incontro di pace fra i giovani dimostra che a fallire totalmente è e sarà il cosiddetto «contro festival», cioè quella somma di iniziative faziose e provocatorie (mostre tipo quelle allestite a suo tempo da Tupini in Italia, volo di aeroplani con striscioni di propaganda anticomunista, centri di provocazione, appelli alla guerra religiosa, eccetera) che da mesi sono state preparate qui a Vienna e con le quali ci si proponeva di trattenere il popolo viennese dal prendere contatto con i ventimila giovani di tutto il mondo delegati al VII Festival. Questo contatto, invece, c'è stato, e fin dal primo giorno.

Ed esso ha assunto non solo forme e proporzioni grandiose, ma si è svolto in un perfetto ordine e in un clima di entusiasmo, di fraternità e di amicizia profonda, come tutti hanno potuto constatare domenica dalle gradinate del Prater.

E' impossibile descrivere come meriterebbe la sfilata delle delegazioni e l'accoglienza che ad esse hanno riservato la gioventù e il popolo di Vienna. Ogni volta che all'entrata del campo si vedeva avanzare una nuova rappresentanza, una nuova selva di bandiere, nuovi costumi nazionali, una grande ovazione si levava assieme al grido di «Frieden freundschaft» (amicizia e pace!), mentre si alzavano a volo centinaia di stormi di colombe e palloni multicolori.

Gli applausi più calorosi sono andati, oltretutto alle delegazioni dei paesi socialisti, e in particolare alla delegazione dell'URSS — che recava in corteo un grande Sputnik — a quelle dei paesi coloniali. Conventuali atti di solidarietà dei giovani di tutte le nazioni sono stati espressi verso i delegati germanici, i quali si erano recati dal governo austriaco di sfilare con la propria bandiera nazionale.

Quanto agli italiani, essi

Nixon visita a Leningrado una grande fabbrica di turbine i cantieri di costruzioni navali e il rompighiaccio atomico

Egli afferma in un discorso e nelle conversazioni con gli operai il desiderio americano di coesistenza - Un ricevimento in onore dell'ospite

(Dal nostro inviato speciale)

LENINGRADO, 27. — Questa mattina Nixon è arrivato a Leningrado, prima tappa del reclusissimo e lunghissimo viaggio che, in cinque giorni, lo porterà a compiere oltre diecimila chilometri. Il volo è stato compiuto da Nixon a bordo di un «TU 104» e su un aereo dello stesso tipo lo seguono una sessantina di giornalisti, in massima parte americani, tra i quali alcuni tra i nomi più noti

della stampa degli Stati Uniti. A Leningrado, Nixon è giunto in mattinata, alle 10.30, accompagnato da Koslov, L'eroe recante a bordo il vicepresidente degli Stati Uniti è stato accolto da una numerosa folla, che sostava sul piazzale imbandierato con i vessilli sovietici ed americani.

A ricevere Nixon, erano Smirnov, sindaco di Leningrado e un gruppo di belle ragazze, che hanno letteralmente ricoperto di fiori il ci-

cepresidente e sua moglie. Insieme alle autorità si sono fatti incontro all'ospite diversi turisti americani, con cartelli su cui era scritto: «Welcome Nixon», i quali hanno improvvisato una piccola, ma intensa manifestazione.

Nixon è stato guidato verso i microfoni e Smirnov gli ha portato il saluto della città: «Il nostro popolo — ha detto — vuol vivere in pace con tutti i popoli del mondo e siamo sicuri che la vostra

visita rafforzerà i legami di amicizia tra i nostri due paesi». Alle parole di Smirnov, Nixon ha risposto gridando in russo: «Molte grazie!» ed agitando allegramente le braccia al di sopra del capo, tra gli applausi. Dopo aver ringraziato il sindaco di Leningrado per l'accoglienza, egli si è detto particolarmente felice di poter vedere questa città che come gli aveva detto Koslov in America, non si può fare a meno di visitare, venendo nell'URSS.

«Mi dispiace — ha proseguito — che il programma del viaggio mi obblighi a restare qui solo poco tempo. Ma l'appetito viene mangiando e prenderemo da ciò il pretesto per tornare un'altra volta e per più tempo. Noi speriamo di migliorare i nostri rapporti con voi».

Nixon ha poi dichiarato che ieri ha avuto un «costruttivo e pieno» incontro con Krusciov, con il quale, egli ha detto, «abbiamo parlato di problemi che interessano i nostri due paesi».

Voglio dire — ha proseguito — che ci sono diversità di

opinioni tra di noi. Ma il problema non è di vedere se lo abbia convinto lui o lui me. C'è infatti una questione sulla quale siamo perfettamente d'accordo: ed è che le divergenze debbono essere risolte al tavolo delle trattative e non su un campo di battaglia».

Il breve discorso di Nixon è stato accolto con molti consensi della folla e dai dirigenti sovietici, che lo hanno lungamente applaudito. Nixon si è poi avviato all'auto-mobili che lo ha portato in città, nella residenza ufficiale, mentre Koslov si tratteneva sul campo, fatto segno a saluti dai suoi concittadini.

La giornata di Nixon è stata molto intensa, movimentata ed anche divertente.

Un'ora dopo il suo arrivo, egli si è recato nella fabbrica di turbine, un grande complesso che produce le parti essenziali delle centrali elettriche dell'URSS. Nixon ha girato in tutti i reparti a lungo, intrattenendosi con gli operai e informandosi sulle loro condizioni di

vita ed ha ammirato molto i tipi di produzione e i progressi compiuti nel settore del lavoro automatizzato.

Terminata la visita alla fabbrica, Nixon si è recato a pranzo con Koslov, ma alle 15 era di nuovo in attività e questa volta per la visita a uno dei nuovi prodigi che la tecnica sovietica sta preparando: il rompighiaccio atomico «Lenin».

Si tratta della prima nave del genere nel mondo, capace di un'autonomia sterminata e di una forza d'urto eccezionale, con attrezzature tali da rivoluzionare completamente i criteri finora esistenti della navigazione polare. La nave è ancora in cantiere ed è quindi ancora protetta dalle leggi concernenti il segreto militare e scientifico.

Nixon, a differenza di Macmillan, è stato accompagnato sul rompighiaccio. Quanto ai giornalisti, non tutti sono stati ammessi nell'immensa nave, già in acqua nel bacino del cantiere Admiral Tiskin, ma una ventina, scelti tra i diversi giornali e agen-

zie, ha compiuto con Nixon un giro a bordo.

Al seguito del vice presidente degli Stati Uniti era MAURIZIO FERRARA

(Continua in 8. pag. 9. col.)

Nixon racconterà un invito a Krusciov?

LENINGRADO, 27. — Fonti americane riferiscono stasera che il vice presidente Nixon sta seriamente pensando all'opportunità di raccomandare che Krusciov venga invitato negli Stati Uniti. Il vice presidente americano — non ha ancora preso una decisione finale — ma avrebbe «a posto» e rettamente la questione nel colloquio con il primo ministro sovietico.

L'Associated Press s'è così informata che nel colloquio di ieri Nixon ha parlato del desiderio già espresso dal leader sovietico di compiere una visita negli Stati Uniti. Una fonte ha affermato che, nel colloquio, Nixon, pur non formulando un invito ufficiale, che non spetta a lui fare, ha usato continuamente espressioni come: «Quando vorrete negli Stati Uniti» o «se vorrete negli Stati Uniti».

margini: 1) per esercitare con maggiore spietatezza lo sfruttamento economico e il dominio politico sulle classi subalterne; 2) per corrrompere i nuovi gruppi dirigenti dei paesi che si vanno liberando dal gioco coloniale; 3) per essere in grado così di accettare la sfida del mondo del socialismo senza correre il rischio di una guerra suicida. Sappiamo bene che questa è la «competizione pacifica» che hanno in testa certi dirigenti americani.

Molte osservazioni si potrebbero fare sul carattere illusorio di questo disegno, che sembra prescindere dalle ineliminabili contraddizioni interne del sistema capitalistico e dall'enorme sviluppo della coscienza politica ed ideale delle masse popolari. Ma già il fatto solo di aver costretto una parte della borghesia americana a concepire la lotta tra i due sistemi non necessariamente in termini di guerra, che cosa significa se non la con-

ALFREDO REICHLIN

SPAVENTOSA TRAGEDIA DELLA FOLLIA IN UN "BASSO", DI NAPOLI

Una giovane madre muore lanciandosi nel vuoto dopo aver tentato di uccidere i 7 figli col gas

Si è barricata in casa lasciando aperto il fornello - L'intervento della cognata ha strappato alla morte i bambini - La donna si è data alla fuga e s'è lanciata dalle rampe Brancaccio, da venti metri d'altezza

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 27. — Un'agghiacciante, allucinante tragedia ha scosso oggi i quartieri popolari di Brancaccio, dove si è consumata la morte di una giovane madre, Assunta Tutino, che ha tentato di uccidere i suoi sette figli con il gas. La donna, di 26 anni, è stata trovata morta nel vano di via S. Nicola da Tolentino, dove si era barricata in casa, lasciando aperto il fornello. L'intervento della cognata ha strappato alla morte i bambini. La donna si è data alla fuga e s'è lanciata dalle rampe Brancaccio, da venti metri d'altezza.

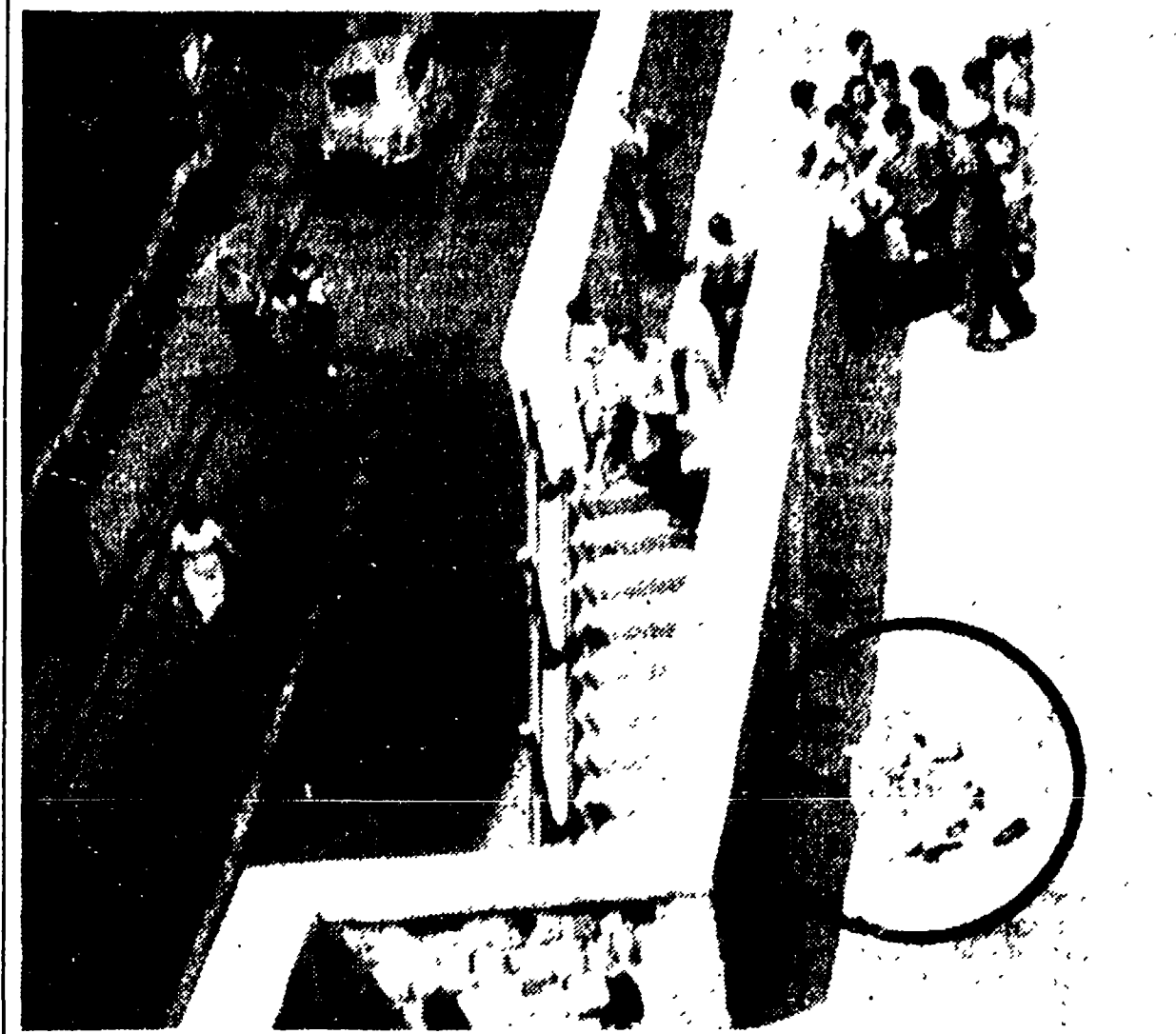
Assunta Tutino abitava con i suoi sette figli in un appartamento di via S. Nicola da Tolentino, dove si era barricata in casa, lasciando aperto il fornello. L'intervento della cognata ha strappato alla morte i bambini. La donna si è data alla fuga e s'è lanciata dalle rampe Brancaccio, da venti metri d'altezza.

La spiegazione, dunque, di questo dramma va ricercata nella follia che, improvvisamente, ha sconvolto la mente della Tutino, la quale già da qualche tempo manifestava lievi segni di squilibrio mentale (tre anni fa aveva inferito contro la sua persona producendone alcune ferite che non ebbero conseguenze gravi).

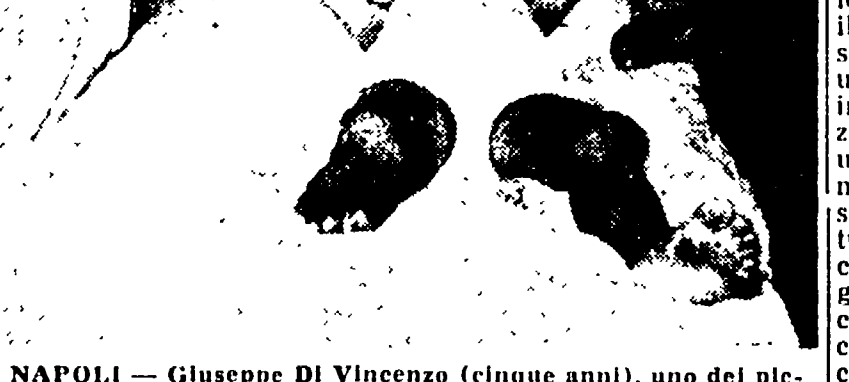
Assunta Tutino, questa mattina dopo che il marito era uscito per recarsi al lavoro, ha aperto la chiusola del fornello del gas, chiudendo a chiave l'ingresso e lasciando ermeticamente chiusa l'unica finestra dell'abitazione. I suoi sette figli erano in due ampie letti matrimoniali, dove solitamente dormono. Il gas avrebbe certamente ucciso la Tutino e tutti i suoi figli se non fosse intervenuta una sorella della De Vincenzo, Anna.

Fortuna ha voluto che Anna De Vincenzo, si recasse in casa del fratello per rifornirsi d'acqua (come è noto, oltre cinquemila napoletani sono da due giorni privi d'acqua per un grave guasto ad una delle condutture principali dell'acquedotto). In casa della De Vincenzo, come in tutti i «bassi» dell'area, c'è il gas colpite gli abitanti dei piani superiori) ed Anna De Vincenzo, munita di un secchio e di due bottiglie, ha ripetutamente bussato all'uscio della cognata. Non ha avuto alcuna risposta, e sembrava strano che la Tutino fosse uscita di casa portando appresso tutti i sette figli. Ad un certo punto, la De Vincenzo ha avvertito, proveniente dalla fessura della porta, il caratteristico puzza di gas. Ha dato subito l'allarme ed in poco tempo il vicolo si è riempito di gente. In breve la porta è stata sfondata e coloro che hanno messo piede, per primi, nella casa hanno avuto purtroppo la conferma di quello che già era sulla bocca di tutti: gli ambienti erano saturi di gas.

Quando l'uscio è stato sfondato, Assunta è stata completamente fuori di sé, è uscita sulla strada, dandosi alla fuga. Lo smarrimento che ha assalito i presenti non ha permesso di impedire la fuga della giovane, che, giunta alle rampe Brancaccio, ha scavalcato la balaustra e si è lanciata nel vuoto.



NAPOLI — Il cadavere di Assunta Tutino (nel cerchio) dopo il tragico volo (Telefoto)



NAPOLI — Giuseppe Di Vincenzo (cinque anni), uno dei piccoli scampati alla morte, sul lettino dell'ospedale (Telefoto)

GIOVANI E RAGAZZE AGGREDITI NELLE SALE DA BALLO

Un intero quartiere di Parigi in balia di una banda di trenta «teddy boys»

Le vittime colpite a sangue con pugni di ferro e catene di biciclette — Ricoverati all'ospedale due operai italiani assaliti — 10.000 sarebbero i giovanastri associati in queste gangs parigine

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27. — Nella notte fra sabato e domenica i «teddy boys» parigini hanno compiuto un'altra delle loro imprese di violenza. Una banda di una trentina di giovani «giacche nere», provenienti dalla Banlieue nord della città, ha scorrazzato a lungo nelle sale da ballo di Villiers-Marcel, molestando brutalmente le ballerine e i loro cavalieri.

Ad un certo punto la rissa si è estesa fuori dal locale: i giovani delinquenti si sono lanciati all'inseguimento di alcuni ragazzi del quartiere che, cercando scampo sono andati a rifugiarsi in una baracca dove alloggiavano operai italiani. Questi hanno visto le difese degli inseguitori, ma essendo inferiori di numero e forti solo dei loro muscoli, hanno finito col soccombere sotto i colpi di catene di bicicletta e pugni di ferro delle «giacche nere». Due operai sono stati ricoverati all'ospedale.

La polizia è riuscita ad arrestare soltanto due degli aggressori, uno di 19 e uno di 17 anni.

Dall'altro canto, l'azione della polizia contro le bande di coloro che qui vengono chiamati «tricheurs» non sembra orientarsi nel modo più adatto alla natura di questo fenomeno di delinquenza.

Sono stati intensificati i pattugliamenti e lo stesso prefetto di polizia ha dichiarato guerra alle «giacche nere». Ma l'ha fatto negli stessi termini e con lo stesso tono di rappresaglia con cui ha minacciato — suscitando ondate di protesta — coloro che «a forza di essere nazionalisti per gli altri, hanno finito col perdere ogni senso nazionale». Vale a dire, coloro — avvocati, giornalisti, politici — che sono per l'indipendenza dell'Algeria e per un trattamento umano dei combattenti del FLN.

Questo prefetto di polizia ha deciso di schedare tutti i giovani sospetti di appartenere a bande. Secondo l'«Humanité», il numero dei giovani associati a questi gruppi ammonterebbe, nella sola Parigi, a diecimila. Evidente che, schedarli e prenderne le impronte digitali non servirà a nulla. Questi fenomeni hanno radici assai più lontane e complesse di quelle della normale criminalità, e che non si possono classificare, né con-

trollare con sistemi amministrativi d'uso comune. L'uso della polizia contro i «tricheurs», viene perciò giudicato come giustificato scetticismo, e da più parti si chiede che ben altre riforme siano adottate, per favorire l'ingresso della gioventù in un clima diverso, più sano e consono alle aspirazioni che il mondo moderno fa sorgere nella gioventù, senza che certi regimi sappiano applicarle.

S. T.

I miglioramenti del contratto per i lavoratori degli appalti ferroviari

La Segreteria nazionale del sindacato ferroviari italiani ha comunicato le più importanti modifiche del contratto collettivo per i lavoratori degli appalti dell'armamento ferroviario, stabilite in occasione del rinnovo del contratto degli edili.

Esse sono: a) aumento del salario della categoria del 5 per cento; b) aumento del 7 per cento del 7 per cento per gli operai qualificati e specializzati; c) aumento del 100 per cento dell'indennità di linea, lavoro, fuo-

ri zona; c) importanti spostamenti alle qualifiche del personale; d) aumento del 3 per cento dell'indennità di minimo di cottimo ed aumento della attuale indennità per lavoro straordinario; e) aumento di una giornata e mezza di ferie; f) aumento delle attuali indennità per ferie, gratifica natalizia e festività.

I miglioramenti avranno decorrenza dal 1° gennaio 1960 e cioè alla scadenza del contratto di lavoro attualmente in vigore.

Un altro operai, Giovanni Rovetta, di 23 anni, da Nerviano, che lavorava a qualche me-

tro di distanza dal recipiente, è stato pure investito dalla fiammata che si era causata con le ustioni di secondo e terzo grado al torace ed al volto.

Muore il ladro nell'auto rubata

MILANO, 27. — Giancarlo Belloni, 21 anni, abitante in via Montenero 48 è deceduto stamane al policlinico in seguito alle ferite riportate nell'incidente stradale, avvenuto in via Castelbarco.

Il Belloni, impossessatosi l'altra sera della «Giuletta» di via Regina Margherita 5, era andato a cozzare contro un palo.

Un cane ucciso dal fulmine

LORETO APRUTINO, 27. — Durante un acquazzone, che si è abbattuto sulla zona di Loreto Aprutino, un fulmine è penetrato attraverso la capota del canino nella casa dell'agricoltore Delle Monache Domenico, 54 anni, in località Sabiniano.

Il fulmine, perpendendo tra le fumine raccolte in cucina, uccideva il cane da caccia che era accovacciato ai piedi di uno dei figli dell'agricoltore.

Eleonora Rossi Drago a Mosca per il festival

MOSCA, 27. — Trentacinque dei quarantuno paesi che parteciperanno al 1. Festival cinematografico internazionale di Mosca, che si aprirà il 3 agosto, hanno mandato l'elenco dei film che essi proietteranno al Festival. Numerose pellicole sono già arrivate. Anche le sezioni cinematografiche dell'ONU e dell'UNESCO proietteranno le loro pellicole.

L'Argentina, la Repubblica Federale Tedesca e la Svizzera, sebbene non partecipino al Festival, presenteranno loro film.

Tra i cineasti che hanno ultimamente espresso il desiderio di venire a Mosca figurano l'attrice italiana Eleonora Rossi Drago, l'australiana Minna Sand, Johanna von Kozian della Repubblica Federale Tedesca, l'attore giapponese Matsuzaki Yulo, il regista francese Abel Gance, lo svedese Hasse Ekman, l'inglese Ralph Bromhead, ecc.

L'Austria presenterà il film «Matrimonio infelice», il Brasile «Di fronte al fuoco», l'Italia «Vacanze d'inverno», la Norvegia «Il lago del morto», la RAU «Yamila», la Francia presenterà una novità di Jacques Valéris: «Il Verdeto», che descrive gli avvenimenti della seconda guerra mondiale.

Terremoto nella Tracia

ISTAMBUL, 27. — Un forte terremoto è stato avvertito questa notte nella regione di Marmara e nella Tracia turca. La scossa è durata 5 secondi, a Istanbul molte persone, in preda al panico, hanno abbandonato precipitosamente le loro case riversandosi nelle strade.

SCOPERTO A SAN VITTORE

Cesaroni custodiva un milione nelle scarpe

Prima di partire da Caracas il «cervello» di via Osoppo inviò ottocentomila lire alla moglie

MILANO, 27. — Enrico Cesaroni è stato trovato in possesso di danaro e preziosi ed è riuscito a far pervenire alla famiglia 800 mila lire: questi i due fatti emersi oggi e che costituiscono autentici colpi di scena nella già movimentata vicenda della banda di via Osoppo.

A quanto risulta pochi giorni prima della partenza dalla capitale del Venezuela in compagnia degli agenti della Mobile Cesaroni, dalle prigioni, riuscì misteriosamente a far depositare in una banca locale 800 mila lire.

Gli agenti della Mobile, che si erano recati a San Vittore, non trovarono nulla di più che la signora Cesaroni (e qui sta il bello) poté incassare senza noie la somma.

Il secondo episodio si verificò invece quando il Cesaroni arrivò a S. Vittore venendo sottoposto alla perquisizione. A quanto sembra data la celebrità del personaggio si ritenne utile fare uso anche dei raggi, e non fu una precauzione inutile. Infatti dal tacco di una scarpa si trovarono 800 mila lire, che saltarono fuori un anello con diamante e diverse monete: dollari americani, bolivares del Venezuela, boliviani della Bolivia, son del Perù (moneta questa pregiata in quanto vale circa 30 dollari). Il valore non è stato ancora accertato ma si pensa si aggiri intorno al milione.

Scomparsa un apparecchio da turismo

PINEROLO, 27. — Sono in corso ricerche che valgono da pinerolese, da parte dei carabinieri e di guardie di finanza, di un aereo da turismo di cui si è persa la pista, che partì sabato scorso, con tre persone a bordo, da Francoforte e diretto a Nizza, non è giunto a destinazione.

Messaggio di amicizia dall'URSS consegnato alla gioventù italiana

L'appello delle organizzazioni giovanili sovietiche trasmesso alla FGCI e al MGS dalla delegazione dei partigiani della pace dell'URSS in visita in Italia

La delegazione dei Partigiani della pace dell'Unione Sovietica, che sta compiendo una visita in Italia, si è incontrata con la Segreteria nazionale della FGCI. Nel corso dell'incontro, gli amici sovietici hanno consegnato un messaggio redatto dal Comitato delle organizzazioni giovanili dell'URSS. Ecco il testo del messaggio, che è stato consegnato anche ai compagni del MGS nel corso di un analogo incontro tra la delegazione sovietica ed i dirigenti del Movimento giovanile socialista.

«Giovani e ragazze di Italia!

«La gioventù dell'Unione Sovietica vi invia i più cordiali saluti. Il laborioso e ingenuo contributo del popolo italiano alla cultura mondiale è profondamente apprezzato nell'URSS.

«I giovani e le ragazze del paese dei Soviet desiderano di tutto cuore che la gioventù italiana abbia la possibilità di vivere in tranquillità e di lavorare per il bene della propria patria.

«Oggi, alla gioventù di tutto il mondo sono aperte le vie del futuro! Sviluppare la scienza e la tecnica, arricchire la cultura, contribuire attivamente al progresso dell'umanità: questi sono i compiti che sono davanti alla gioventù, e per assolvere ai quali essa dispone la forza d'avanguardia nella lotta per la pace e la coesistenza.

«La lotta per la pace è una lotta contro il male! L'arma atomica, che viene oggi installata dagli imperialisti nei paesi dell'Europa occidentale, è una terribile espressione del male. Sinstre basti missilistiche vengono create contro la volontà dei popoli. Lotta contro questa follia, rinsaldare la nostra volontà di vivere, rafforzare la lotta contro tutte le armi atomiche, significa liberare i nostri paesi da un destino inumano e terribile, significa volgere gli occhi verso un mondo felice e pacifico.

«I giovani sovietici, che recentemente hanno visitato l'Italia, hanno constatato con profonda ammirazione l'ardente volontà di pace e di amicizia che anima la gioventù italiana. I giovani italiani, che hanno visitato l'URSS, hanno potuto vedere con i loro occhi che l'unico scopo del nostro lavoro è volto a soddisfare il benessere e la felicità del popolo. E la realtà delle cose ci dice che tutto ciò si ottiene solo con la pace e l'amicizia con gli altri popoli.

«Il ricordo della guerra è ancora vivo nella nostra terra, molti giovani sovietici hanno perduto, durante l'ultimo conflitto, i loro padri, i loro fratelli; ed è per questo che noi non risapieremo né la nostra volontà, né la nostra energia, per il trionfo del bene sul male, per il trionfo della causa della pace.

«Giovani e ragazze italiane! La gioventù sovietica si rivolge a voi tutti affinché, al di sopra delle convinzioni politiche e religiose, i nostri popoli uniscano la loro forza nella lotta per la pace, contro la minaccia di una guerra termonucleare, nell'intento di creare nell'Adriatico e nella penisola balcanica una zona disatomizzata. Così facendo, difenderemo il nostro diritto a una vita pacifica e ad un avvenire radioso! — F.to: Il Comitato delle organizzazioni giovanili dell'URSS.»

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DELLA F.G.C.I.

L'impegno dei giovani per la diffusione dell'Unità

Campagna per incrementare la vendita e gli abbonamenti di «Nuova Generazione»

La Direzione nazionale della FGCI ha deciso di promuovere una campagna permanente di diffusione dell'Unità della domenica, chiamando i circoli e la gioventù comunista ad un particolare e duraturo impegno per diffondere, sostenere, leggere e far leggere il quotidiano del Partito. E' un impegno d'ordine al quale la Direzione della FGCI chiama tutti i giovani comunisti, in un momento in cui la battaglia per la verità e contro la disinformazione della stampa borghese, della RAI-TV ha un valore decisivo. Insieme a questo impegno di onore la Direzione della FGCI sottolinea la necessità di un pari sforzo per la diffusione controllata di Nuova Generazione.

Il risveglio sindacale delle nuove leve del lavoro, la partecipazione degli studenti alla lotta della classe operaia, il manifestarsi di nuove posizioni antifasciste, l'impulso unitario che si avverte anche in movimenti giovanili tradizionalmente ostili ad azioni unitarie, il disagio presente nel mondo giovanile cattolico, sono tutti sintomi di una situazione nuova, in movimento, che può svilupparsi in una più generale battaglia contro il clerico-fascismo e per il successo dell'alternativa democratica.

Siamo quindi in un momento di lotta decisiva: o l'ansia di rinnovamento e di modernità, di giustizia sociale e di pace che promana dalle nuove generazioni si sviluppa in una consapevole battaglia democratica e unitaria, oppure gli impulsi nuovi potranno attenuarsi, scomparire, metter capo addirittura a nuove posizioni di amarezza, di sfiducia, di individualismo.

Da qui la particolare importanza che la FGCI si impegna a fondo sul lavoro di diffusione dell'Unità e di Nuova Generazione, per concorrere così ad una larga opera di permanente orientamento democratico e di formazione socialista delle nuove generazioni italiane.

Il senso del nostro impegno è proprio questa volontà di far sì che il bisogno di cose nuove che si avverte nei giovani trovi una piena espressione nella vita civile e politica del paese. Una più larga diffusione del quotidiano della FGCI è indispensabile per raggiungere questo obiettivo.

Per attuare concretamente questo impegno, la Direzione della FGCI decide:

1) di promuovere in ogni circolo assemblee di giovani per dar vita ad ampi dibattiti sugli orientamenti dei giovani, sulla diffusione della stampa comunista e di concludere le assemblee con la costituzione del «gruppo giovani diffusori dell'Unità»;

2) di impegnare i circoli, i gruppi giovani diffusori dell'Unità, i giovani comunisti tutti in un lavoro permanente di diffusione dell'Unità della domenica e di Nuova Generazione;

3) di lanciare una gara nazionale permanente di diffusione dell'Unità e di Nuova Generazione;

4) di promuovere giornate provinciali e regionali di diffusione dell'Unità della domenica;

5) di indire per domenica 20 settembre una grande giornata di diffusione nazionale dell'Unità;

6) di estendere la diffusione di Nuova Generazione, di raccogliere 1500 abbonati al settimanale, di sottoscrivere tre milioni;

7) di convocare il Comitato Centrale della FGCI unitamente al Convegno nazionale per celebrare il decennale della diffusione organizzata dell'Unità che avrà luogo in occasione della festa nazionale dell'Unità.

La Direzione della FGCI invita gli organismi dirigenti delle Federazioni principali a prendere tutte le misure necessarie ad assicurare un pieno successo all'impegno d'onore per diffondere e far leggere l'Unità, per estendere la diffusione di Nuova Generazione.

Sia l'impegno di ogni giovane comunista una garanzia di vittoria in questa grande battaglia per la verità.

Tre gemelli appena nati muoiono a Milano perché una clinica si rifiuta di ricoverarli

Nati in casa da un parto prematuro, i piccoli dovevano essere immessi nell'incubatrice. Una drammatica corsa da Agrate Brianza a Milano - Le indagini delle autorità

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27. — Da stamane la Magistratura di Monza si sta occupando di un sconvolgente episodio avvenuto fra il 11 e il 18 di ieri ad Agrate Brianza e Vimercate: la morte di tre gemelli neonati, partoriti immaturamente al settimo mese di gravidanza, avvenuta a poche ore di distanza l'uno dall'altro dopo che il padre aveva cercato disperatamente di ottenerne il ricovero in ospedale ordinato dal medico che aveva assistito la partoriente.

Nelle drammatiche sette ore trascorse dalla nascita al decesso dell'ultimo dei gemelli, nello svolgersi spaventoso dei singoli momen-

ti della crudele corsa in auto da Agrate a Vimercate e da Vimercate a Milano, il magistrato dovrà ora cercare una risposta alle gravi domande: Potevano essere salvati i tre neonati?

Ma ecco i fatti nel loro drammatico svolgimento. Ieri mattina ad Agrate in via Ferrario 60 dove abitano il negoziante di scarpe Lino Ornago di 32 anni, con la moglie Gemma Appiani di 24 anni, con il loro primo bimbo di quattordici mesi, la signora Appiani accusava improvvisamente i primi segni del parto. Immediatamente avvertiti accorrevano al suo capezzale il ginecologo dott. Giuseppe Pignone e la ostetrica Maria Buttura, i quali si rendevano conto di

non avere molto tempo a disposizione. Di lì a poco, infatti — erano le 10 — la signora Appiani dava alla luce il primo di tre gemelli. Alle 12 anche gli altri due erano venuti alla luce.

Il dott. Pignone e l'ostetrica constatavano che i tre nati, sebbene vivi e vitali, erano fortemente immaturi: uno pesava un chilo e tre etti, gli altri due superavano di poco il chilogrammo. In tali condizioni il medico ritenendo che i tre neonati fossero in precarie condizioni di sopravvivenza, li ricoverò nell'ospedale più vicino, quello di Vimercate. Da quel momento ebbe inizio la tragica corsa del padre. A bordo di un'auto Lino Or-

nago, avvolto i bimbi in calde coperte raggiungeva di tutta velocità l'ospedale di Vimercate. Qui rispondevano che pur avendo l'incubatrice, non era possibile ricoverare i tre neonati. Lino Ornago riprendeva i bambini, tornava all'auto e si dirigeva ancora a tutta velocità verso Milano alla clinica «Mangiagalli». Ma durante il tragitto dei piccoli decedevano. Alla «Mangiagalli» giungeva ancora in vita il terzo: ma anche egli, dopo alcune ore dall'immissione nell'incubatrice moriva. Erano le 18. Al povero padre non rimaneva che riportare a casa le piccole salme.

Questi i fatti. Nella stessa serata di ieri un fratello del negoziante si recava presso

i carabinieri di Vimercate dove denunciava l'accaduto. Dal rapporto redatto dai carabinieri: in base alla denuncia risulta per quanto riguarda le cause del mancato ricovero all'ospedale di Vimercate, che questo nosocomio non accetta nel reparto maternità bambini nati fuori dell'ospedale stesso, pur disponendo di una incubatrice a due posti.

Nella giornata di oggi si sono recati ad Agrate e quindi a Vimercate sia il tenente Franciosa della tenenza di Monza, sia il sostituto Procuratore della Repubblica di Monza dott. Volterra che hanno iniziato gli interrogatori dei coniugi Ornago e dei loro familiari e del personale dell'ospedale di Vimercate.

Il Casinò di Taormina discusso alla Corte Costituzionale

Il ricorso del governo contro il decreto del presidente della Giunta regionale siciliana per l'apertura di un casinò a Taormina, è stato discusso ieri dalla Corte costituzionale. Dopo la relazione del giudice costituzionale Jaeger, ha preso la parola l'avvocato dello Stato Guglielmi per sostenere la tesi del governo Segni. Secondo l'avvocato Guglielmi la Regione siciliana ha emanato un decreto incostituzionale in quanto essa non può legiferare in materia penale poiché il gioco di azzardo viene punito dal codice penale.

Subito dopo hanno parlato i legali della Regione siciliana, rappresentata dagli avvocati prof. Giuseppe Chiarelli, Leopoldo Piccardi e prof. C. Guarino. Essi hanno sostenuto l'infondatezza della tesi governativa in quanto non è da considerarsi materia penale un decreto emesso per finalità di pubblico interesse, come nel caso di Taormina. I legali della Regione siciliana hanno poi osservato che se la tesi del governo dovesse essere accolta, i decreti emanati dalla Regione sarebbero dichiarati illeciti e attività di gioco che da anni si svolgono nei casinò di San Remo, Venezia e Saint Vincent.

La Corte costituzionale si è riservata di decidere.

PER LA VOSTRA PELLE, PER I VOSTRI IDIRMI USATE CON FIDUCIA POLVERE

KALIDERMA

del Prof. Dott. D'EMILIO

A DIFFERENZA DELLE ALTRE POLVERI, OLTRE AD ESSERE EFFECE E' ANTISTATICA E CURATIVA. Per adulti e bambini pelle sana e grazia di ottima salute.

L'estate dei libri

Ci troviamo di fronte a un eccesso di produzione letteraria? Alcuni scrittori e critici ne hanno già parlato. Ricordiamo, fra questi, Montale, Bo, Falqui, Caproni. Il ritmo delle pubblicazioni è, in realtà, cresciuto. Così, in questa calura estiva, mentre migliaia di turisti sciamano felici per Roma e milioni di bagnanti sulle spiagge; mentre, viceversa, altri e più numerosi milioni di cittadini di questo pianeta, nei campi, negli uffici, nelle officine, non sciamano affatto, il critico letterario vede pile di libri ammassarsi fino al soffitto della sua stanza.

Ogni tanto il telefono ci reca la voce di qualcuno che raccomanda la tale opera e il tale autore; per cortesia bisogna rispondere che presto ce ne occuperemo. Ma quel «presto» è divenuto impossibile. Tanto più che le tattiche e le strategie editoriali dei nostri editori tendono a concentrare il fuoco in due periodi dell'anno: a Natale, con i libri-stregha («e, diciamo, «parastrenni» e, alla vigilia delle vacanze, con libri che dovremmo chiamare libri-speranza, e per due motivi. Primo: perché si spera, appunto, che tutti li comprino e li portino al mare, ai monti, in campagna. Secondo: perché i maggiori premi letterari di questo nostro paese felice — e anche questa è un'idea felice — si susseguono in un arco di mesi che dall'avanzata primavera scende fino all'autunno inoltrato, e tutti, autori ed editori, si pongono l'onesta ambizione di vincere un qualunque. Ma così si è arrivati all'eccesso di questo anno: dopo un inverno privo di novità — dal natalizio *Gattopardo* in poi — grossi e piccoli calibri di tutte le battaglie editoriali hanno rombato e crepitato in estate con assordante fragore, mettendo il critico di fronte a serie crisi di scelta: di quale libro occuparsi senza perdersi di tempo, in una cronaca che il giornale può ospitare una volta la settimana?

Contrariamente al parere di alcuni illustri letterati e a parte il disordine e gli eccessi, noi vediamo anche i lati positivi del fenomeno: esso indica, comunque, che i lettori e i passioni si muovono. Sarà bene tornarci su, non appena esso si sarà delineato e precisato, di là anche da questa breve premessa che abbiamo creduto necessaria per spiegare ai lettori e agli stessi autori certi ritardi. Per spiegare anche perché, di tanto in tanto, saremo costretti a parlare nello stesso articolo di due o più libri, senza che questo implichi nessuna limitazione di giudizio.

Misteri dei ministeri e altri misteri (Longanesi, L. 1000) di Augusto Frassinetti è uno di questi libri. E' da almeno due mesi che avremmo voluto scriverne. Il titolo dice abbastanza cosa sia: satira allegorica servente, però, all'autore per guardare, non solo nei mali tipici e nella asfittica atmosfera della burocrazia, ma anche nei rapporti fra gli uomini uniti in società. La «Ministerialità», su cui grottescamente il Frassinetti immagina che un viceré e misterioso funzionario abbia costruito addirittura una scienza, può essere attiva e passiva, come si può essere vescovi o sagrestiani. E' chi la inventa e ce ne fa una religione nell'applicarla. Ma essa può esistere negli ambulatori ministeriali e fuori. E' un modo di informazione mentale che investe e altera la società.

Nell'allegoria finale l'autore rovescia la ministerialità nella «amministratività all'aperto», immaginando una inesistente repubblica dove si cerca di sopprimere, a cominciare dalla stabilità territoriale, tutte le incrostazioni artificiali. L'autore, retamente alla storia recente, fa della storia dell'Impero degli Etori, divertimento amaro con rapidi passaggi convincenti ed efficaci.

Reticenza, pessima letteratura, frode legalizzata, i così detti «conflitti di competenza» che portano alla guerra calda o fredda, tutte le menzogne coperte da una etichetta «ministeriale» sono, di volta in volta, i bersagli di Frassinetti; ogni aspetto dove la forma uccide lo spirito. Per cui si può arrivare alla reinterpretazione della antica massima *Nosce te ipsum*, conosci te stesso, riconoscendola così: «Impara a distinguere, mercé lo studio di soggetti ministerializzati, il grado di ministerializzazione cui tu stesso sei giunto e al quale potresti giungere compiendo certi atti e dando libero corso a certe tue inclinazioni».

Non tutto del libro è forse comprensibile a tutti i lettori, specie a coloro che non possono penetrarne le allusioni. Ma tante pagine si impongono — ad es. tutte le lettere «ministeriali» dell'inizio — quanto e più di un pamphlet nella loro forte e rapida evidenza. Frassinetti ha voluto cristallizzare in questi elementi una visio-

ne del mondo ed esprimere il tormento esasperato cui le immobilizzazioni di qualunque tipo possono portare. Da questo lato la sua opera investe il concetto dello Stato nel cui ambito la coscienza civile può isterilire, lo Stato che da mezzo si trasforma in fine, in assoluto religioso. Spesso aiutato e sostenuto anche da una religione, esso è la negazione dell'umanità, è il pericolo supremo cui l'umanità può essere esposta. E' l'assolutismo, il fascismo.

Frassinetti postula, quindi, la dissoluzione dello Stato partendo da presupposti che lo riportano, tuttavia, ad una rivolta più ideale che concreta, non di lotta a fondo. Ma le sue pagine non sono per se stesse un contributo alla lotta?

E', dunque, un libro coraggioso, di lieve antifascista. Si son fatti i nomi di Swift e di Kafka nella discendenza porre Frassinetti. Non c'è dubbio. Ma qui in due periodi dell'anno: a Natale, con i libri-stregha («e, diciamo, «parastrenni» e, alla vigilia delle vacanze, con libri che dovremmo chiamare libri-speranza, e per due motivi. Primo: perché si spera, appunto, che tutti li comprino e li portino al mare, ai monti, in campagna. Secondo: perché i maggiori premi letterari di questo nostro paese felice — e anche questa è un'idea felice — si susseguono in un arco di mesi che dall'avanzata primavera scende fino all'autunno inoltrato, e tutti, autori ed editori, si pongono l'onesta ambizione di vincere un qualunque. Ma così si è arrivati all'eccesso di questo anno: dopo un inverno privo di novità — dal natalizio *Gattopardo* in poi — grossi e piccoli calibri di tutte le battaglie editoriali hanno rombato e crepitato in estate con assordante fragore, mettendo il critico di fronte a serie crisi di scelta: di quale libro occuparsi senza perdersi di tempo, in una cronaca che il giornale può ospitare una volta la settimana?

Gia Bigiarelli ha tentato questa strada di un realismo che innesta i dati e le risultanti psicologiche sui presupposti sociali. E' una specie di ritaglio nell'insieme dei fatti e delle situazioni, le definizioni del personaggio e dell'ambiente si condizionano e si intrecciano. E' una strada difficile e a volte pericolosa che può disperdersi nel documento arido, o viceversa, nell'autogiustificazione di chi — si immagina — narra lui stesso il proprio caso. La difficoltà è di saper cogliere le tonalità intime del personaggio senza falsare l'autenticità dei suoi rapporti col mondo.

Cristofanelli ha trovato già una soluzione equilibrata in pagine che, non immuni da qualche incrinatura sentimentale, sono scritte con nitidezza e spontanea ricerca di eleganza. L'autenticità di alcuni motivi e figure — la vecchia attrice dannunziana o la gaia e anonima comitiva di giovani in vacanza — è convincente. Non così altri motivi, più visibili nella società d'oggi. Tuttavia gli precisi risulti il tentativo di innestare che vuole operare lo scrittore, arrivato con questa «opera prima» alla narrativa dopo una lunga esperienza giornalistica e letteraria.

MICHELE RAGO



Susan Hayward, qui a Taormina in compagnia del marito, ha ricevuto il «David» di Donatello d'oro per la sua interpretazione del film «Non voglio morire».

LE SPIAGGE E GLI SVAGHI DELLA «BELLA GENTE», IN ITALIA

Conosce otto lingue il sordomuto di Capri

Dichiara di nutrirsi dei «cappuccini», sroccati ai turisti - I «personaggi in maschera», Le contee del senatore Fiorentino - Prima di tuffarsi Anfuso saluta romaneamente il mare

(Dal nostro inviato speciale)

CAPRI, luglio. Una bella villa di Capri è quella della Buronzo, una anziana signora che trascina da una poltrona a una sedia a dondolo il suo pesante corpo sovrastato da una grande alata di capelli bianchi. La signora Buronzo è moglie del consigliere nazionale fascista Vincenzo Buronzo, che credo viva tuttora in Piemonte. Non conosco la storia di questa magnifica villa ottocentesca, che dà su uno dei più bei panorami dell'isola. Nella villa però ci sono state a diverse riprese, per tentare di conoscere il più avvenire e quello di alcuni miei amici. Perché la signora Buronzo è curiosa e chiromante, allieva della famosa madama di Tebe che tanto successo ebbe a Parigi all'inizio del secolo.

La Buronzo ha molte cose in comune con le altre indovine, il modo confuso di parlare, la maniera ieratica di gestire, lo sguardo perduto nel vuoto, la voce ora calda ora assente, le carte di diversa foggia e misura. Una sua particolare, invece, è quella di essere invariabilmente stanca; per cui, prima di ricevere, recita sempre la commedia, fingendo di scherzare. Alla fine accetta perché scopre improvvisamente che le ispirate simpatie e perché sulla sua testa si intersecano in maniera interessantissima i

raggi di non so più quali astri. Se siete sulla quarantina la Buronzo vi dice: «Vedo nel vostro passato che avete vissuto gravi pericoli: bombe, mi sembra di vedere, esplosioni». Già, a quale italiano oggi su questa isola non è capitato di essere, durante la guerra, non espone a qualche distanza una bombetta, non cade una spazzatura tra i piedi, non si conficca una scheggia nella parete cui si appoggia?

La chiromante

Poi la Buronzo dice: «Vedo qualche pericolo nel vostro avvenire. Forse una malattia infettiva, ma vi salverete. Sì, vi salverete! Dovrete però fare molta attenzione alle altezze e alle velocità. Badate che ognuna ha il proprio destino in mano: se potete, evitate di viaggiare troppo spesso in aereo e non correte molto in automobile». Non può essere assolutamente contraddetta la Buronzo, perché dice cose verissime: gli aerei cadono, le auto si scontrano.

Ella racconta di aver preannunciato a molti gerarchi fascisti una brutta fine: «Glievi dissi a Ciano di guardarsi dal suicidio!», «In che anno?», «Durante la guerra». «Durante la guerra, e anche prima, gran parte dei gerarchi italiani cominciarono a guardarsi dal suicidio di Ciano».

La Buronzo è una cara

signora e rale la pena di pagare quelle mille lire che ella richiede per dare uno sguardo alla sua bella villa. D'altronde c'è molta gente che crede fermamente nelle predizioni della Buronzo. Ma dicono di una scrittrice, nota per una smodata ambizione, che la rivista la scorsa primavera. «Voce avete un destino molto simile a quello di Mussolini», disse la Buronzo. Da quel giorno la scrittrice firmò le sue opere con una M. mussoliniana di cui si è fatta fare appositamente il cliché.

Capri è ricca di piccoli e grossi impostori e di personaggi più o meno infelici. Il pittore Raffaele Castello continua ad affermare di aver visto una sera atterrare sul tetto della villa di Malaparte due di schi volanti e di aver stretto la mano ai piloti.

Fino a pochi anni orsono si diceva in giro sulla spiaggia di Marina Piccola un ricchissimo pescatore, di nome Luigi.

«Luigi», gli fu chiesto una volta «tu che fai il baracchino da tanti anni, conoscesti mai Massimo Gorki, che ricerca qui all'Ercole?».

«Certo signor. Me lo ricordo bene», rispose Gorki. «Era una scappata di un mattino quando io incontrai, diceva: «Ecco Luigi questo è un signor per te». E mi regalava anche cinque lire, che a quel tempo rappresentavano una grossa somma».

«E lui mai sposato, Luigi?».

«Certo! O signorino! Lei non ogni mattina mi regalava anche un sigaro e cinque lire?».

«E Stalini, che fu qui per pochi giorni?».

«Stalini, signor. Anche lui ogni mattina il sigaro e le cinque lire!».

Luigi parlava di Lenin di Stalin, di Gorki come se fosse un pupetto di Stalin, mentre fu proprio lui a parlare di Pupetto di Stalin.

Un altro personaggio politico molto noto a Capri è il senatore e monarchico Gaetano Fiorentino. Si racconta che Achille Lauro, all'indomani delle elezioni del 25 maggio 1958, conosciuti i risultati, disse con voce patetica alla moglie: «Cura mia! Ho scappato quattro miliardi per far eleggere senatori tre fessi».

Personaggi che raccontano in buona fede storie fantastiche ce ne sono molti a Capri. Il pittore Raffaele Castello continua ad affermare di aver visto una sera atterrare sul tetto della villa di Malaparte due di schi volanti e di aver stretto la mano ai piloti.

Fino a pochi anni orsono si diceva in giro sulla spiaggia di Marina Piccola un ricchissimo pescatore, di nome Luigi.

«Luigi», gli fu chiesto una volta «tu che fai il baracchino da tanti anni, conoscesti mai Massimo Gorki, che ricerca qui all'Ercole?».

«Certo signor. Me lo ricordo bene», rispose Gorki. «Era una scappata di un mattino quando io incontrai, diceva: «Ecco Luigi questo è un signor per te». E mi regalava anche cinque lire, che a quel tempo rappresentavano una grossa somma».

«E lui mai sposato, Luigi?».

«Certo! O signorino! Lei non ogni mattina mi regalava anche un sigaro e cinque lire?».

«E Stalini, che fu qui per pochi giorni?».

«Stalini, signor. Anche lui ogni mattina il sigaro e le cinque lire!».

Luigi parlava di Lenin di Stalin, di Gorki come se fosse un pupetto di Stalin, mentre fu proprio lui a parlare di Pupetto di Stalin.

C'è bisogno di dire che non li aveva mai incontrati in vita sua?

Molti noti uomini politici hanno frequentato e frequentano Capri. All'epoca in cui l'isola divenne quasi un feudo dei Ciano, per cui la gente poteva essere mandata in carcere o al confino e poi liberata se antipatica o simpatica a Edda e a Galeazzo, imperava qui con la sua famiglia il più noto trapiadista dell'alta morsa degli esteri, Filippo Anfuso.

Quell'epoca era molto orgogliosa del suo fisico. Vireva a Capri anche sua moglie Maria, donna di prepotente personalità, la quale finì col lasciarsi possedere

dalla cioppola. Aprì ad Anfuso un asilo per cam randagi, le cui ricche riempirono le cronache di tutti i giornali italiani diversi anni orsono.

Filippo Anfuso, che ha sempre la faccia molto abbronzata, nonostante tutto, continua a farsi vedere di tanto in tanto a Capri, prima di tuffarsi, fa in cospetto del mare un impeccabile saluto romano.

Un altro personaggio politico molto noto a Capri è il senatore e monarchico Gaetano Fiorentino. Si racconta che Achille Lauro, all'indomani delle elezioni del 25 maggio 1958, conosciuti i risultati, disse con voce patetica alla moglie: «Cura mia! Ho scappato quattro miliardi per far eleggere senatori tre fessi».

Il senatore Fiorentino, uno dei tre, va in giro per i ristoranti di Capri facendosi chiamare conte. Tiene sottobraccio la moglie e al guinzaglio un leoncio sibiriano. Si dà molte arie e ha un innato disprezzo per la gente semplice. Un giorno arrivò al ristorante «da Luigi» ai Faraglioni: tutti i tavoli erano occupati e il conte senatore Fiorentino prese la cosa come un affronto personale. «Vado via! Vado via!», si mise a gridare, e si alzò di scatto, contro il povero proprietario del ristorante. «Ma ricordatevi che non arretrate mai più l'onore di avere un nobile come me, il conte senatore Gaetano Fiorentino!».

Assidui frequentatori di Capri sono anche i pretati. Anni orsono, una contrabbasta di turisti, verso mezzogiorno, salì a piedi sul Monte Solaro per ammirare il magnifico panorama che si gode dal terrazzo della vecchia, deliziosa chiesetta di Cetrella. Giunti sul terrazzo trovarono tre giornalisti e si misero a mangiare certe bistecche grosse come ci fu uno scambio di presentazioni e i tre dichiararono di essere sacerdoti. Uno d'essi era quel gesuita padre Pellegrino, commentatore della radio Vaticana, che divenne molto popolare in Italia lo scorso autunno, mentre fu proprio lui a parlare di Pupetto di Stalin.

C'è bisogno di dire che non li aveva mai incontrati in vita sua?

Molti noti uomini politici hanno frequentato e frequentano Capri. All'epoca in cui l'isola divenne quasi un feudo dei Ciano, per cui la gente poteva essere mandata in carcere o al confino e poi liberata se antipatica o simpatica a Edda e a Galeazzo, imperava qui con la sua famiglia il più noto trapiadista dell'alta morsa degli esteri, Filippo Anfuso.

Quell'epoca era molto orgogliosa del suo fisico. Vireva a Capri anche sua moglie Maria, donna di prepotente personalità, la quale finì col lasciarsi possedere

dalla cioppola. Aprì ad Anfuso un asilo per cam randagi, le cui ricche riempirono le cronache di tutti i giornali italiani diversi anni orsono.

Filippo Anfuso, che ha sempre la faccia molto abbronzata, nonostante tutto, continua a farsi vedere di tanto in tanto a Capri, prima di tuffarsi, fa in cospetto del mare un impeccabile saluto romano.

Un altro personaggio politico molto noto a Capri è il senatore e monarchico Gaetano Fiorentino. Si racconta che Achille Lauro, all'indomani delle elezioni del 25 maggio 1958, conosciuti i risultati, disse con voce patetica alla moglie: «Cura mia! Ho scappato quattro miliardi per far eleggere senatori tre fessi».

Il senatore Fiorentino, uno dei tre, va in giro per i ristoranti di Capri facendosi chiamare conte. Tiene sottobraccio la moglie e al guinzaglio un leoncio sibiriano. Si dà molte arie e ha un innato disprezzo per la gente semplice. Un giorno arrivò al ristorante «da Luigi» ai Faraglioni: tutti i tavoli erano occupati e il conte senatore Fiorentino prese la cosa come un affronto personale. «Vado via! Vado via!», si mise a gridare, e si alzò di scatto, contro il povero proprietario del ristorante. «Ma ricordatevi che non arretrate mai più l'onore di avere un nobile come me, il conte senatore Gaetano Fiorentino!».

Assidui frequentatori di Capri sono anche i pretati. Anni orsono, una contrabbasta di turisti, verso mezzogiorno, salì a piedi sul Monte Solaro per ammirare il magnifico panorama che si gode dal terrazzo della vecchia, deliziosa chiesetta di Cetrella. Giunti sul terrazzo trovarono tre giornalisti e si misero a mangiare certe bistecche grosse come ci fu uno scambio di presentazioni e i tre dichiararono di essere sacerdoti. Uno d'essi era quel gesuita padre Pellegrino, commentatore della radio Vaticana, che divenne molto popolare in Italia lo scorso autunno, mentre fu proprio lui a parlare di Pupetto di Stalin.

C'è bisogno di dire che non li aveva mai incontrati in vita sua?

Molti noti uomini politici hanno frequentato e frequentano Capri. All'epoca in cui l'isola divenne quasi un feudo dei Ciano, per cui la gente poteva essere mandata in carcere o al confino e poi liberata se antipatica o simpatica a Edda e a Galeazzo, imperava qui con la sua famiglia il più noto trapiadista dell'alta morsa degli esteri, Filippo Anfuso.

Quell'epoca era molto orgogliosa del suo fisico. Vireva a Capri anche sua moglie Maria, donna di prepotente personalità, la quale finì col lasciarsi possedere

dalla cioppola. Aprì ad Anfuso un asilo per cam randagi, le cui ricche riempirono le cronache di tutti i giornali italiani diversi anni orsono.

Filippo Anfuso, che ha sempre la faccia molto abbronzata, nonostante tutto, continua a farsi vedere di tanto in tanto a Capri, prima di tuffarsi, fa in cospetto del mare un impeccabile saluto romano.

Un altro personaggio politico molto noto a Capri è il senatore e monarchico Gaetano Fiorentino. Si racconta che Achille Lauro, all'indomani delle elezioni del 25 maggio 1958, conosciuti i risultati, disse con voce patetica alla moglie: «Cura mia! Ho scappato quattro miliardi per far eleggere senatori tre fessi».

Il senatore Fiorentino, uno dei tre, va in giro per i ristoranti di Capri facendosi chiamare conte. Tiene sottobraccio la moglie e al guinzaglio un leoncio sibiriano. Si dà molte arie e ha un innato disprezzo per la gente semplice. Un giorno arrivò al ristorante «da Luigi» ai Faraglioni: tutti i tavoli erano occupati e il conte senatore Fiorentino prese la cosa come un affronto personale. «Vado via! Vado via!», si mise a gridare, e si alzò di scatto, contro il povero proprietario del ristorante. «Ma ricordatevi che non arretrate mai più l'onore di avere un nobile come me, il conte senatore Gaetano Fiorentino!».

Assidui frequentatori di Capri sono anche i pretati. Anni orsono, una contrabbasta di turisti, verso mezzogiorno, salì a piedi sul Monte Solaro per ammirare il magnifico panorama che si gode dal terrazzo della vecchia, deliziosa chiesetta di Cetrella. Giunti sul terrazzo trovarono tre giornalisti e si misero a mangiare certe bistecche grosse come ci fu uno scambio di presentazioni e i tre dichiararono di essere sacerdoti. Uno d'essi era quel gesuita padre Pellegrino, commentatore della radio Vaticana, che divenne molto popolare in Italia lo scorso autunno, mentre fu proprio lui a parlare di Pupetto di Stalin.

C'è bisogno di dire che non li aveva mai incontrati in vita sua?

Molti noti uomini politici hanno frequentato e frequentano Capri. All'epoca in cui l'isola divenne quasi un feudo dei Ciano, per cui la gente poteva essere mandata in carcere o al confino e poi liberata se antipatica o simpatica a Edda e a Galeazzo, imperava qui con la sua famiglia il più noto trapiadista dell'alta morsa degli esteri, Filippo Anfuso.

Quell'epoca era molto orgogliosa del suo fisico. Vireva a Capri anche sua moglie Maria, donna di prepotente personalità, la quale finì col lasciarsi possedere

dalla cioppola. Aprì ad Anfuso un asilo per cam randagi, le cui ricche riempirono le cronache di tutti i giornali italiani diversi anni orsono.

Filippo Anfuso, che ha sempre la faccia molto abbronzata, nonostante tutto, continua a farsi vedere di tanto in tanto a Capri, prima di tuffarsi, fa in cospetto del mare un impeccabile saluto romano.

Un altro personaggio politico molto noto a Capri è il senatore e monarchico Gaetano Fiorentino. Si racconta che Achille Lauro, all'indomani delle elezioni del 25 maggio 1958, conosciuti i risultati, disse con voce patetica alla moglie: «Cura mia! Ho scappato quattro miliardi per far eleggere senatori tre fessi».

Il senatore Fiorentino, uno dei tre, va in giro per i ristoranti di Capri facendosi chiamare conte. Tiene sottobraccio la moglie e al guinzaglio un leoncio sibiriano. Si dà molte arie e ha un innato disprezzo per la gente semplice. Un giorno arrivò al ristorante «da Luigi» ai Faraglioni: tutti i tavoli erano occupati e il conte senatore Fiorentino prese la cosa come un affronto personale. «Vado via! Vado via!», si mise a gridare, e si alzò di scatto, contro il povero proprietario del ristorante. «Ma ricordatevi che non arretrate mai più l'onore di avere un nobile come me, il conte senatore Gaetano Fiorentino!».

Assidui frequentatori di Capri sono anche i pretati. Anni orsono, una contrabbasta di turisti, verso mezzogiorno, salì a piedi sul Monte Solaro per ammirare il magnifico panorama che si gode dal terrazzo della vecchia, deliziosa chiesetta di Cetrella. Giunti sul terrazzo trovarono tre giornalisti e si misero a mangiare certe bistecche grosse come ci fu uno scambio di presentazioni e i tre dichiararono di essere sacerdoti. Uno d'essi era quel gesuita padre Pellegrino, commentatore della radio Vaticana, che divenne molto popolare in Italia lo scorso autunno, mentre fu proprio lui a parlare di Pupetto di Stalin.

C'è bisogno di dire che non li aveva mai incontrati in vita sua?

Molti noti uomini politici hanno frequentato e frequentano Capri. All'epoca in cui l'isola divenne quasi un feudo dei Ciano, per cui la gente poteva essere mandata in carcere o al confino e poi liberata se antipatica o simpatica a Edda e a Galeazzo, imperava qui con la sua famiglia il più noto trapiadista dell'alta morsa degli esteri, Filippo Anfuso.

Quell'epoca era molto orgogliosa del suo fisico. Vireva a Capri anche sua moglie Maria, donna di prepotente personalità, la quale finì col lasciarsi possedere

LA PARADOSSALE SITUAZIONE DELLA LOTTA CONTRO IL CANCRO IN ITALIA

Un ospedale rischia di chiudere perchè colpevole di guarire i malati

Il caso della clinica Sant'Andrea investe l'intero problema degli sforzi e degli stanziamenti, oggi del tutto inadeguati, da dedicare a questa grande battaglia sanitaria - Settantamila vite umane perdute ogni anno - Amici o nemici dei tumori alla direzione della Lega?

Un ospedale romano dipendente dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori ha corso il serio rischio di essere chiuso d'autorità, nei giorni scorsi, perchè colpevole di guarire i malati.

La paradossale notizia non è effetto della calura, o della svisita di un proto. Il fatto è realmente accaduto: o meglio, non è accaduto solo perchè un'energica campagna di stampa ha bloccato all'ultimo momento la decisione che la «Lega» stava per prendere. Ma procediamo con ordine, esponendo prima di tutto gli avvenimenti.

La Casa di cura Sant'Andrea, situata alla periferia di Roma sulla Via Cassia, è un piccolo ma moderno ospedale che ha un compito istituzionale: curare i tumori primitivi e metastatici, e i tumori cancerosi «poveri e incurabili». Medici e infermieri della Sant'Andrea assistono quei malati che gli altri ospedali dimettono senza speranza, e che le famiglie indigenti non possono più mantenere. Incurabili. Ma quanti ospedali, in Italia, furono detti in origine «degli incurabili», ed oggi guariscono i ricoverati? Il esempio di Napoli, o del San

Giacomino di Roma, fondato nel 1339 con quel titolo pessimista e disperato, testimoniano i progressi costanti della scienza medica che vince una per una le malattie «incurabili». Anche per i tumori, sebbene la mortalità sia ancora elevatissima e non esistano ancora rimedi sovrani come gli antibiotici per le infezioni o il chinino per la malaria, le cure chirurgiche e radioterapiche possono dare una certa percentuale di guarigioni, maggiore o minore a seconda della precocità dell'intervento medico.

Qualche risultato

Al Sant'Andrea i malati giungevano quasi sempre troppo tardi. Ma la scienza si apre la strada anche per tentativi che sembrano all'inizio destinati all'insuccesso, e i sanitari della casa di cura hanno operato e curato anche malati che sembravano condannati. La perizia e l'audacia hanno ottenuto qualche risultato, documentato in relazioni che hanno suscitato vasta eco nei congressi di chirurgia e di oncologia (scienza dei tumori). Ecco per esempio Agnese Cabras, nata Urzulei in Sardegna nel 1897,

visitata sempre in condizioni di estrema indigenza. Per anni, fu portatrice di un nodulo alla mammella sinistra, che trascorse in parte per ignoranza (di cui non porta certo la colpa) e soprattutto perchè nel suo paese non c'era medico che potesse visitarla. Entrò all'ospedale di Nuoro quando il nodulo era già divenuto canceroso, ulceroso e proliferante; fu operata, ma dopo un anno si ebbe la recidiva. Nessuno ospedale volle riceverla, e finì al Sant'Andrea il 7 febbraio 1955 fu operata con un audace intervento, che in certi casi può fermare lo sviluppo del tumore: l'asportazione delle ghiandole surrenali. La difficile operazione riuscì, e da allora Agnese Cabras non ha avuto più segni del male. E' quasi passato quel limite di sicurezza di 4-5 anni, al di là del quale le recidive non si verificano quasi più; la paziente ha bisogno ininterrottamente di dosi elevati di cortisone, per sopprimere al mancato apporto di questo ormone da parte delle surrenali asportate.

Un altro esempio: Antonio Zardini di Rovigo, dopo che per circa due anni aveva avuto un abbassamento di voce (an-

che in questo caso, quanto sarebbe stato diverso il decorso se la diagnosi fosse stata precoce!), fu ricoverato nel reparto otorinolaringoiatrico del San Camillo di Roma: diagnosi di tumore inoperabile, e cure palliative con rasiom, con esito negativo ed estensione della malattia a gran parte del collo. Il 23 aprile 1955 fu operato al Sant'Andrea, mediante asportazione della laringe, dell'esofago, dei tessuti muscolari e linfoglandolari circostanti. Dopo due anni di osservazione di cura, volse a ricostruire parzialmente con innesti e plastiche gli organi asportati. Antonio Zardini è stato dimesso dalla casa di cura, ed ora ha ripreso la sua vita normale nella società praticamente guarito. Altri esempi potremmo citare, di questa lotta aspra (e ancora raramente vittoriosa) per strappare una per una le vite umane alla più terribile malattia dei nostri tempi.

La vita facile

A rigor di legge, i sanitari del Sant'Andrea hanno violato i limiti istituzionali del loro ospedale, creato per ricoverare i tumori primitivi e metastatici, non speso naturalmente — questa è l'accusa che si fa loro — il motivo addotto per la minacciata chiusura — per le operazioni e le cure più di quel che fosse previsto per dare soltanto vitto e alloggio ai cancerosi «poveri e incurabili», nell'attesa che al più presto possibile privassero il mondo della loro ingombrante presenza. Le difficoltà di bilancio della «Lega» contro i tumori sono un fatto indiscutibile. La maggior parte delle entrate è costituita non dal contributo dello Stato, ma da uno strano sovrapprezzo che gli italiani pagano il lunedì di Pasqua su tutti i biglietti degli spettacoli, come se la lotta contro i tumori fosse un lusso e non un compito fondamentale della sanità pubblica. Ma conosciute queste difficoltà, quale doveva essere l'atteggiamento dei dirigenti della «Lega»? Essi hanno fatto i conti delle entrate e delle uscite, solo con le lire: senza mettere nel conto delle passività le settantamila vite umane perdute ogni anno. Ed hanno cominciato a tagliare le spese: prima di tutto i sussidi ai cancerosi poveri e alle loro famiglie, poi la rivista scientifica della «Lega», soppressa da un giorno all'altro, poi la scuola di rieducazione della voce per gli operati alla laringe, poi le riviste che giungevano al Sant'Andrea da ogni parte del mondo con le più recenti scoperte (non rinviati gli abbonamenti: che bisogno c'è di studiare, se le cure sono vietate?), e infine il tentativo di sopprimere la casa di cura. E' intervenuta l'opinione pubblica, la stampa, la parola autorevole di scienziati come Bastianelli a dichiarare: «La Casa di salute, sorta come centro di raccolta per gli ammalati di cancro dichiarati incurabili, divenne col tempo una casa di cura ove non soltanto gli ammalati ottenevano una lunga proroga alla morte, ma addirittura potevano guarire. Da questo momento ebbe inizio la guerra...». Guerra contro i tumori, o contro chi cerca di curare i tumori?

Si dice troppe volte che la colpa, se in Italia non si fa questo o quest'altro, è del governo. «I loro sussidi mascherano responsabilità altrettanto precise, di chi è chiamato a competere, come alcuni professori universitari o rappresentanti ministeriali nel Consiglio della «Lega» — a svolgere un compito di delicata responsabilità, e per incapacità o negligenza, per non parte con le loro responsabilità, perchè disprezza la funzione della stampa e del Parlamento.

Richiesta di una dichiarazione in proposito, la dottoressa Giannuzzi, una giovane e esperta di stelle, così si è espressa: «Le osservazioni sulle onde radio emesse da un aereo spaziale interstellare vennero intraprese con il radiotelescopio di Noe, nell'immediato dopoguerra. L'ora dopo era quasi impossibile frangere con mezzi tecnici idonei la teoria che ha visto la luce oltre trent'anni or sono e che non apparve desumamente in base a calcoli piuttosto complessi, il centro della Via Lattea, cioè il centro del nostro Universo, da quale solo si presupponeva l'esistenza del nostro sistema solare».

Ora, con la scoperta di ben quattro «stazioni radio», sarà più facile localizzare con precisione il «centro» poiché frangere con mezzi tecnici idonei la teoria che ha visto la luce oltre trent'anni or sono e che non apparve desumamente in base a calcoli piuttosto complessi, il centro della Via Lattea, cioè il centro del nostro Universo, da quale solo si presupponeva l'esistenza del nostro sistema solare».

Ora, con la scoperta di ben quattro «stazioni radio», sarà più facile localizzare con precisione il «centro» poiché frangere con mezzi tecnici idonei la teoria che ha visto la luce oltre trent'anni or sono e che non apparve desumamente in base a calcoli piuttosto complessi, il centro della Via Lattea, cioè il centro del nostro Universo, da quale solo si presupponeva l'esistenza del nostro sistema solare».

Ora, con la scoperta di ben quattro «stazioni radio», sarà più facile localizzare con precisione il «centro» poiché frangere con mezzi tecnici idonei la teoria che ha visto la luce oltre trent'anni or sono e che non apparve desumamente in base a calcoli piuttosto complessi, il centro della Via Lattea, cioè il centro del nostro Universo, da quale solo si presupponeva l'esistenza del nostro sistema solare».

Ora, con la scoperta di ben quattro «stazioni radio», sarà più facile localizzare con precisione il «centro» poiché frangere con mezzi tecnici idonei la teoria che ha visto la luce oltre trent'anni or sono e che non apparve desumamente in base a calcoli piuttosto complessi, il centro della Via Lattea, cioè il centro del nostro Universo, da quale solo si presupponeva l'esistenza del nostro sistema solare».

Ora, con la scoperta di ben quattro «stazioni radio», sarà più facile localizzare con precisione il «centro» poiché frangere con mezzi tecnici idonei la teoria che ha visto la luce oltre trent'anni or sono e che non apparve desumamente in base a calcoli piuttosto complessi, il centro della Via Lattea, cioè il centro del nostro Universo, da quale solo si presupponeva l'esistenza del nostro sistema solare».

Ora, con la scoperta di ben quattro «stazioni radio», sarà più facile localizzare con precisione il «centro» poiché frangere con mezzi tecnici idonei la teoria che ha visto la luce oltre trent'anni or sono e che non apparve desumamente in base a calcoli piuttosto complessi, il centro della Via Lattea, cioè il centro del nostro Universo, da quale solo si presupponeva l'esistenza del nostro sistema solare».

Ora, con la scoperta di ben quattro «stazioni radio», sarà più facile localizzare con precisione il «centro» poiché frangere con mezzi tecnici idonei la teoria che ha visto la luce oltre trent'anni or sono e che non apparve desumamente in base a cal

MONTE AMIATA

Una lotta esemplare

Alla fine di questo mese si avvia a conclusione — con l'attuazione delle proposte, in gran parte concordate coi sindacati, formulate il 18 luglio dal ministero del Lavoro — la lunga vertenza della Monte Amiata, che a partire dal novembre 1958 ha impegnato i minatori di Abbazia S. Salvatore in una lotta condotta praticamente senza interruzioni, per oltre otto mesi, nelle forme più diverse: gli scioperi «esterni» e gli scioperi «bianchi» all'interno della miniera, e successivamente — nei primi mesi di quest'anno — l'organizzazione della diminuzione del rendimento, con cui si reagiva al rifiuto dell'azienda di contrattare il salario ad incentivo; dal 15 maggio al 7 giugno la drammatica occupazione della miniera da parte di 200 operai di un'azienda prevalentemente designato e infine, dopo l'8 giugno — quando fu decisa la cessazione della occupazione in seguito agli impegni assunti a miniera occupata in sede governativa — l'organizzazione intensificata del rendimento, nuova forma di sciopero alla rovescia, che sottolineava la difesa dei livelli produttivi contro i piani di smobilizzazione della Società.

Largamente positivo è il bilancio dei risultati raggiunti da questa lotta, la cui portata va ben oltre i suoi limiti geografici perché investe le istituzioni nazionali del potere contrattuali del sindacato e della politica economica e sociale delle aziende a partecipazione statale. Il 30 giugno è stato firmato un buon accordo per la revisione del sistema dei cottimi e per la regolamentazione del premio di rendimento, si avvia così quest'ultima voce salariale, in atto da molti anni, veniva discrezionalmente fissata dalla direzione, tanto che ancora in aprile la Società dichiarava ufficialmente che «non intendeva sottoporre l'attuale congegno di determinazione del premio di rendimento ad una trattativa o discussione sindacale». Sono state ripristinate gran parte delle cosiddette provvidenze aziendali, abolite unilateralmente dalla Società nel 1958, perché considerate «liberali» (discrezionali) e non in linea con i trattamenti acquisiti di fatto. Per tanto riguarda la riduzione del personale, richiesta in aprile nella misura di 700 operai e 35 impiegati (pari al 64 per cento delle maestranze), non solo è stata limitata a 284 operai e 14 impiegati (cioè al 26 per cento), ma quest'ultima riduzione viene effettuata mediante un lungo periodo di dimissioni volontarie — tuttora in corso — con indennità extracontrattuali cospicue, che da un lato impediscono licenziamenti discriminatori e dall'altro si traducono in una operazione di accoglimento delle maestranze, in quanto riguardano prevalentemente i lavoratori delle classi anziane: il 14 luglio, infatti, la Camera dei Deputati ha approvato la legge sul pensionamento anticipato a 55 anni dei minatori, e su questa deliberazione si è basata la lotta della Monte Amiata, insieme con quella di Ribolla dell'aprile. Si può perciò concludere — pur mantenendo ogni riserva su questa riduzione di personale — che le «dimensioni produttive» della miniera di cui non sono state ancora determinate le dimensioni, forse più ancora che gli elementi d'ordine strettamente sindacale, quelli di portata più propriamente politica. Perché Abbazia S. Salvatore è diventata il centro di una grande lotta politica unitaria e nazionale (ne prenda pure nota quel consorzio della Giustizia che, per scodellare le solite banalità anticomuniste, ha dovuto travisare i termini della vertenza sindacale), quando i minatori, e l'intera popolazione, hanno saputo difendere la loro causa con indomito coraggio, ma anche con solite argomentazioni che si addentrano in tutti gli aspetti della gestione aziendale, con la lucida e duttile scelta — pur nelle

Gli abbonamenti alla RAI-TV

L'intendenza di Finanza comunica gli importi da corrispondere entro il 31 luglio p.v. dagli abbonati alle radioaudizioni ed alla televisione che debbono essere versate al versamento della seconda rata semestrale o della terza trimestrale.

Rinnovo abbonamenti ordinari alle radioaudizioni: seconda rata semestrale L. 1.250; terza rata trimestrale L. 650.

Rinnovo abbonamenti ordinari alla televisione: seconda rata semestrale L. 1.450; terza rata trimestrale L. 3.720.

ECONOMIA

La Spagna nell'OECE

A proposito dell'ingresso della Spagna nell'OECE, il giornale francese Le Monde ha scritto che «non è impossibile che aiutando la Spagna a trovare una soluzione ai suoi problemi materiali si arrivi a modificare a poco a poco il clima degli Olivi Pirenei».

Nessuno è più convinto di noi degli stretti legami tra politica ed economia e nessuno è più convinto di noi che ad una determinata politica economica corrisponda necessariamente una certa politica interna e una certa politica internazionale. Non è quindi per motivi di principio che il parere espresso da Le Monde ci trova profondamente diffidenti.

Ma la domanda che qui si pone non è di principio. La domanda è piuttosto un'altra. E cioè la politica economica che i «consiglieri degli organismi internazionali» hanno suggerito a Franco, prima di iscriverlo nel «gruppo dei paesi della D.C.», è stata una politica diversa da quella che la politica economica di Franco ha voluto e postulare una svolta politica democratica in Spagna?

Pur non avendo sotto i nostri occhi, evidentemente, i verbali degli scambi di idee intercorsi tra Franco e burocrazia dell'OECE non facciamo fatica a ricostruirli. Ogni volta che il «cine» ha determinato una diversa situazione politica e postulare una svolta politica democratica in Spagna?

Ma in una valutazione globale della lotta dei minatori dell'Amiata merita un rilievo, forse più ancora che gli elementi d'ordine strettamente sindacale, quelli di portata più propriamente politica. Perché Abbazia S. Salvatore è diventata il centro di una grande lotta politica unitaria e nazionale (ne prenda pure nota quel consorzio della Giustizia che, per scodellare le solite banalità anticomuniste, ha dovuto travisare i termini della vertenza sindacale), quando i minatori, e l'intera popolazione, hanno saputo difendere la loro causa con indomito coraggio, ma anche con solite argomentazioni che si addentrano in tutti gli aspetti della gestione aziendale, con la lucida e duttile scelta — pur nelle

L'ALLEANZA CONTADINA CRITICA L'IMPIEGO DEL PRESTITO NAZIONALE

L'Alleanza nazionale dei contadini, in relazione alle destinate a potenziare del fondo sottratti con il recente «prestito nazionale», ha emesso un comunicato nel quale rileva, anzitutto, la resistenza di un programma organico di sviluppo effettivo delle attività produttive del nostro Paese: da ciò, la frammentarietà delle iniziative governative, le quali, nella sostanza, si riducono alla applicazione di leggi già approvate dal Parlamento e relative all'attuazione di opere pubbliche diverse.

Più particolarmente, per quanto si riferisce all'agricoltura, l'Alleanza constata che, ancora una volta, le classi dominanti del nostro paese, e per esse il governo clericofascista che ne è la più diretta espressione, hanno ribadito, nella scelta degli investimenti, l'indirizzo ostinatamente perseguito di privilegiare la terra e di deporre l'azienda coltivatrice diretta ed a ridurre ulteriormente la possibilità di lavoro nelle campagne, senza un corrispondente preciso programma di industrializzazione.

L'Alleanza nazionale dei contadini — conclude il comunicato — nel ribadire l'esigenza fondamentale, per la nostra agricoltura, della difesa e dello sviluppo della proprietà dell'impresa coltivatrice, singola ed associata, rinnova l'invito a tutti i contadini perché, in vista della unità di massa, in stretta alleanza con gli altri lavoratori della terra e tutti gli operai, impongano un radicale generale mutamento della politica del paese.

UNA GIGANTESCA IMPRESA IN COLLABORAZIONE FRA I PAESI SOCIALISTI

Un oleodotto di 2.000 km. porterà il petrolio da Stalingrado alla Cecoslovacchia e alla RDT

La cooperazione economica nelle democrazie popolari si è tradotta in precisi piani di sviluppo integrato - Il sistema elettrico dei paesi socialisti si avvia alla unificazione - Lo sfruttamento comune delle acque danubiane

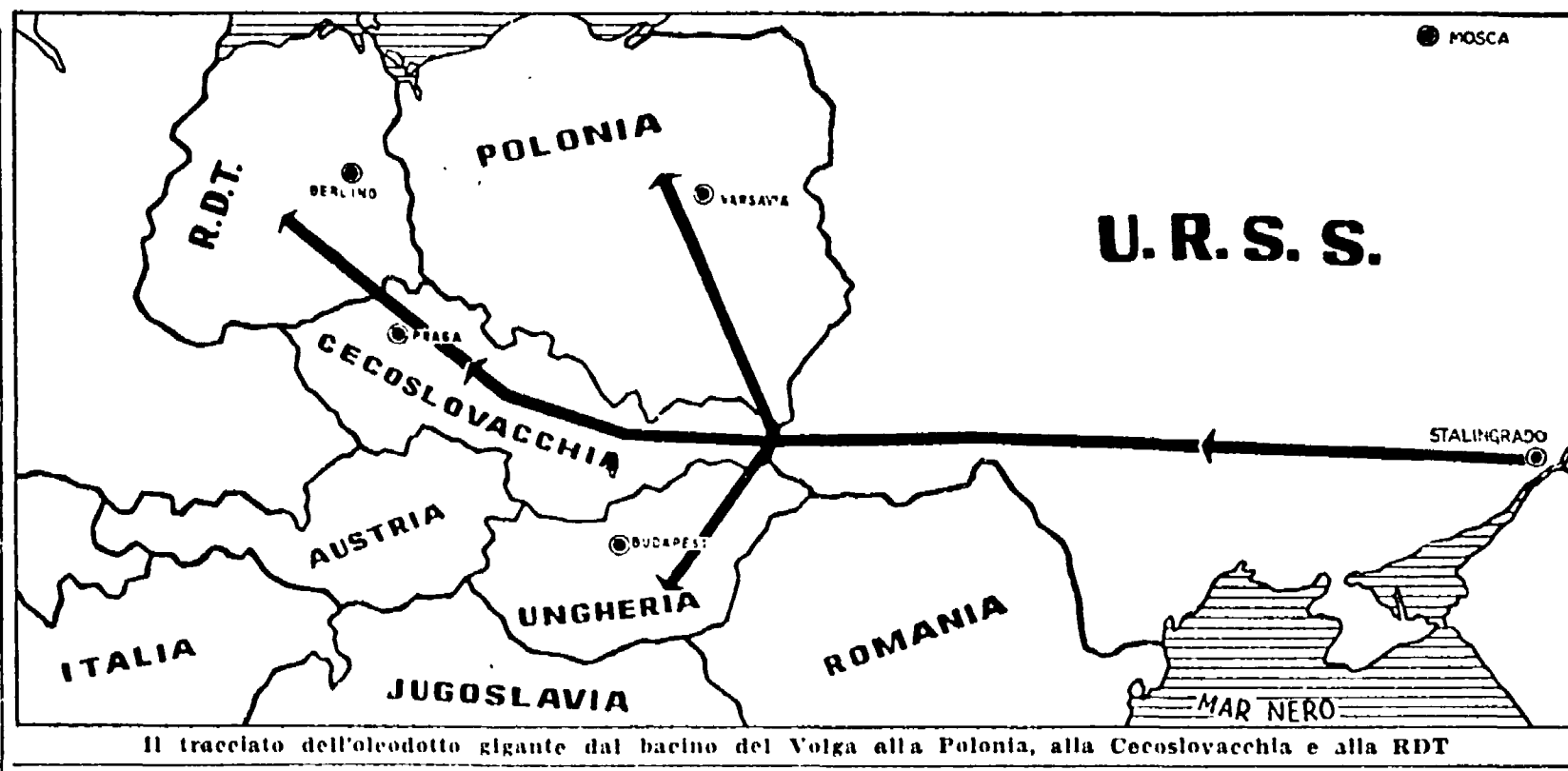
(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

PRAGA, 27. — Un grande oleodotto, di più di duemila chilometri di lunghezza, collegherà prossimamente la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica Democratica Tedesca con le fonti del petrolio sovietico nel bacino del Volga. Il tracciato dell'oleodotto, per quanto è dato sapere, dovrebbe essere con approssimazione questo: stazione di partenza nella regione di Stalingrado; di qui, puntando quasi in linea retta verso occidente, la lunga arteria d'acciaio, attraverserebbe tutta l'Ucraina, per giungere sino alle frontiere con la Cecoslovacchia.

La decisione di costruire l'oleodotto è stata presa nel corso di una delle ultime riunioni del Consiglio di mutuo aiuto economico dei Paesi socialisti, sulla base delle «raccomandazioni» elaborate da una commissione istituita ad hoc dai Paesi inter-

essanti. Secondo le raccomandazioni — che costituiscono di fatto un piano tecnico-economico molto preciso — ciascuno Stato ha accettato di consegnare, a partire dal 1960, le cosiddette «fonti individuali». (Sono chiamate «fonti individuali» quei materiali occorrenti alla realizzazione dell'opera comune che ciascuno Stato è in grado di fornire al costo più basso ed al più elevato standard di qualità).

L'ultimo termine per la consegna delle forniture individuali è il 1962, anno in cui i primi lavori dovrebbero essere iniziati. Per evitare un inutile e costoso



spostamento dei grandi mezzi di lavoro e dei lavoratori occorrenti è stato altresì deciso che ciascuno Stato costruirà direttamente il tronco di oleodotto che attraver-

sa il proprio territorio. I tecnici assicurano che la nuova opera sarà un modello di modernità ed un esempio di ingegneria socialista anche in questo settore. Quanto alle conseguenze economiche che la nuova opera avrà nei Paesi socialisti, gli specialisti dell'ufficio cecoslovacco di pianificazione non hanno dubbi: «la nuova opera risolverà, per un lunghissimo periodo di tempo, il problema del rifornimento di petrolio grezzo ai Paesi socialisti occidentali che ne sono privi o che dispongono di quantità insufficienti; sulla base della nuova opera, la realizzazione del nuovo oleodotto ripropone inoltre una par-

te di energia. Nuove centrali sono state costruite (11 nella sola Slovacchia, lungo il corso del fiume Vah) contribuendo in un sol tempo all'aumento della produzione di energia ed alla regolazione del corso del fiume, che era uno dei più pericolosi della regione).

Esiste in particolare un piano per lo sfruttamento comune delle acque del Danubio (due centrali saranno costruite in collaborazione dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria) e il sistema elettrico dei Paesi socialisti si avvia verso una sempre più decisa unificazione, allo scopo di utilizzare le differenze stagionali nella disponibilità delle acque, la differenza di fusione e quindi la differenza delle «ore di punta» nella richiesta di energia, per organizzare gli scambi fra un Paese e l'altro, fra un gruppo di centrali e l'altro.

Il discorso su questi esempi di collaborazione internazionale non sarebbe tuttavia compiuto senza richiamare, in modo sia pure sommario, un confronto con la cooperazione europea occidentale. Basta ricordare la subordinazione in cui è tenuta l'economia italiana nei confronti di quella tedesca e francese.

L'URSS — paese più forte — non soltanto fornisce invece aiuti e crediti a quelli più deboli ma assume una diretta partecipazione in una impresa — proprio come quella dell'oleodotto — nella quale non ha immediato diretto interesse, ma dove vede un interesse generale di tutti i Paesi socialisti e ciò nel nome di un internazionalismo proletario che nulla ha da spartire con l'europeismo dei monopoli.

Altri esempi non mancano. La Cecoslovacchia ha, ad esempio, fornito all'Ungheria tutti i piani per la produzione delle più moderne macchine combinate per l'agricoltura; ha fornito i piani di lavoro e gli specialisti per l'organizzazione di nuove miniere in Albania; essa partecipa inoltre con la Repubblica democratica tedesca alla costruzione di un nuovo stabilimento per la produzione di cellulosa in Romania. Tutto ciò ovviamente senza che il Paese «aiutato» debba rinunciare in alcuna misura alla propria sovranità e autonomia di decisione. Senza contare inoltre che, come è ovvio, ogni paese socialista comunica immediatamente a tutti gli altri ogni procedimento e ritrovato scientifico nuovo di cui sia giunto a conoscenza, in qualsiasi settore.

Visto sotto questa luce di fraterna collaborazione e di pacifica intesa l'oleodotto gigante è dunque un nuovo passo sulla strada del perfezionamento della divisione internazionale del lavoro fra i paesi socialisti.

FRANCO BERTONE

Aggravate le condizioni del sen. Sturzo

Nel pomeriggio di ieri le condizioni del sen. Sturzo hanno registrato un notevole aggravamento. I professori Condorelli e Caronia hanno emesso verso le ore 18 il seguente comunicato:

«Le condizioni del sen. Luigi Sturzo nelle ultime ore si sono notevolmente aggravate. Allo stato di notevole adinamia circolatoria, la generale gradualmente ingrossanti, si sono aggiunti segni di sofferenza bulbare con respiro periclitante».

UNO SCIROppo IL NUOVO VACCINO ANTIPOLIO

La nuova vaccinazione fatta con virus vivi Il nuovo vaccino Cox potenzia quello Salk

Vari tipi di reazione si sono verificati. Sturzo, che molti Lepine e Blanc, stavano lavorando per ottenere un virus poliomielitico «sicuramente addormentato», in realtà, non molto tempo fa in un congresso di pediatria svoltosi a Lima, si annunciò un vasto esperimento fatto ai bambini della Columbia e del Minnesota con un nuovo prodotto di profilassi antipolio preparato dall'americano Herald Cox.

Dopo questa notizia, parti degli Stati Uniti un gruppo di medici italiani, al fine di studiare i risultati della vaccinazione con il metodo Cox, eseguita in un antipolio capace di dare immunità per tutta la vita di avere cioè un vaccino che, tanto per dare un esempio pratico, avesse le stesse caratteristiche di quello del vaxio. Gli studi su questo argomento ebbero il primo grande impulso quando nell'estate del 1958 la polio, allora chiamata paralisi infantile, uccise negli Stati Uniti 6.000 persone, la maggioranza delle quali erano per lo più bambini. Ed il più illustre rappresentante nei consideri il vaccino come la migliore arma contro questo male fu Salk. Non per niente i fatti hanno dato ragione al suo pensiero. Ed è sostanzialmente vero che la polio, se iniettata in tre iniezioni distanziate, fosse in grado di dare una ottima protezione contro la malattia. I risultati sono noti e non hanno bisogno di commenti. Ciò non toglie che anche in questo campo si possa avere qualche cosa di più perfezionato, e proprio per questa ragione l'Organismo mondiale della sanità raccomandando il proseguimento delle ricerche, poiché il Salk pur dando un innegabile colpo mortale all'infezione poliomielitica, presenta il lato debole, essere fatto con virus uccisi, di dover essere ripetuto nel tempo. Si sapeva già da molto che alcuni specialisti di virus, i più autorevoli dei quali erano

gli americani Sabin, Koprowski, Sturzo, che molti Lepine e Blanc, stavano lavorando per ottenere un virus poliomielitico «sicuramente addormentato», in realtà, non molto tempo fa in un congresso di pediatria svoltosi a Lima, si annunciò un vasto esperimento fatto ai bambini della Columbia e del Minnesota con un nuovo prodotto di profilassi antipolio preparato dall'americano Herald Cox.

DICHIARAZIONI DEL SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO DELLA C.G.I.L.

Santi: il fronte sindacale è ancora in movimento

Malgrado le ferie i sindacati mantengono la loro iniziativa Le trattative e le lotte in corso — Discorso dell'on. Storti

Il Segretario generale aggiunto della CGIL, on. Santi, parlando ieri con i giornalisti dell'attuale situazione sindacale, ha affermato che essa è caratterizzata dal fatto che — nonostante l'inizio del periodo feriale — l'attività contrattuale procede intensamente. «Ciò costituisce un elemento di novità rispetto al passato — ha proseguito l'on. Santi — ed è dovuto al ritmo sostenuto che i sindacati hanno impresso e mantenuto alla loro iniziativa ed alla loro azione. Per limitarci al settore dell'industria la più grossa vertenza ancora aperta è quella dei metallurgici, che interessa circa un milione di lavoratori e per la quale riprendono ora le trattative che dovrebbero concludersi il 4 agosto.

«Un'altra grande categoria, i tessili, ha concluso la parte normativa del contratto. E' stato fissato per il 8 settembre l'inizio delle trattative per la parte salariale dei vari settori (cotino, laniero, ecc), mentre nel frattempo le apposite commissioni per la parità salariale continueranno i propri lavori».

«Praticamente concluse sono le trattative per il contratto dei calzaturieri, mentre stanno per avviarsi a rapida conclusione quelle per le confezioni in serie e la ceramica. Nel settore dell'alimentazione — ha continuato il segretario della CGIL — è in corso l'agitazione dei mignani e pastai e degli addetti alla lavorazione delle conserve vegetali ed animali per un totale di oltre 200 mila lavoratori».

«La settimana scorsa ha visto la conclusione delle trattative per il rinnovo anticipato del contratto nazionale per l'edilizia, interessante circa 800.000 lavoratori. Per tale rinnovo sono state sufficienti due settimane di trattative e si è potuto giungere ad una soluzione soddisfacente senza che la categoria abbia dovuto ricorrere a forme estreme di lotta. Questo fatto conferma che ogni qualvolta non vengono poste da parte padronali pregiudiziali e resistenze irragionevoli, è possibile giungere ad una pacifica composizione delle vertenze sindacali».

«Circa la vertenza della edilizia si può aggiungere che alla sua rapida ed equa soluzione non è stato certo estraneo il peso delle lotte ingaggiate dalle altre categorie, (dai metallurgici ai marittimi) che hanno mostrato la ferma decisione di essere in movimento. Questo fatto non può non essere considerato positivo perché comprova la vivacità e la vitalità dell'azione rivendicativa e del sindacato».

Anche il segretario della Cisl, Storti parlando allo Esecutivo della sua Confederazione ha ricordato le lotte contrattuali e che hanno visto la convergenza della Cisl con la CGIL a causa dell'intransigenza padronale. Storti ha peraltro insistito nella polemica con la CGIL per respingere ogni prospettiva unitaria di tipo più organico e permanente.

Oggi le trattative dei metallurgici

Oggi pomeriggio, presso la sede della Confindustria, avrà inizio la seconda sessione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici. E' previsto che a questa sessione, che durerà fino al 30 luglio, ne segua un'altra nei giorni 4, 5 e 6 agosto. Nella giornata di oggi la discussione inizierà con una delle rivendicazioni normative fondamentali: la riduzione dell'orario di lavoro (articolo 6 del contratto) e proseguirà via via con i successivi articoli del contratto.

Numerosi documenti, ordinati dal giorno, telegrammi continuano a pervenire alla FIOM e alle altre organizzazioni sindacali, i quali incidono ad un atteggiamento fermo in sede di trattativa sopra tutto per quanto concerne le rivendicazioni normative (cottimi, qualifiche, orario di lavoro, ferie, scatti di anzianità ecc.). In generale i lavoratori si dichiarano disposti e decisi a riprendere, in caso di atteggiamento negativo delle rappresentanze padronali, a riprendere la lotta in forme più avanzate.

In questo senso si sono espresse, fra le altre, a nome dei lavoratori, le Commissioni interne della Magneti Marelli, della Fiat Roma, della Benetton, della TIBB Romana, della Fiotecnica Salmomiraghi, dell'Autocel di Milano.

Molti ordini del giorno, oltre alla volontà di lotta per ottenere un migliore con-

tratto. La Commissione interna della Siemens S. Siro, ad esempio, così si esprime: «... i commissari di fabbrica della Cisl, della Uil e della FIOM, a nome di tutte le maestranze, invitano i propri sindacati nazionali ad ulteriormente unificarsi nelle richieste salariali e normative, dando alle seconde, in special modo, valore determinante e impegnativo».

Le stesse esigenze vengono espresse dalle C.I. della Galien di Milano, dei Cantieri navali di Ancona, dell'INMA di La Spezia, ecc. «al fine, dice uno di questi ordini del giorno, di aprire una visione più chiara degli obiettivi da raggiungere per tutta la categoria dei metallurgici».

Documenti di solidarietà per l'azione rivendicativa dei metallurgici provengono anche da enti, amministrazioni locali, gruppi di cittadini: in questi giorni sono giunti ordini del giorno approvati dall'Unità dei Comuni, dalla Cisl di Pesaro, di Coppola (Ferrara) e da numerose assemblee di cittadini, specialmente della provincia di Pistoia.



SHORT HILL. — Jacqueline Hart, la figlia del vicepresidente della Palmolive scomparsa e poi ritrovata nelle note misteriose circostanze, è rientrata a casa: eccola con il padre e la madre nel soggiorno della villa di famiglia (Telefoto)

La spedizione inglese con Jumbo ha dovuto rinunciare all'impresa

Una grossa frana ha ostruito il Passo Clapier dove, secondo la ipotesi dello storico Hoyte, sarebbe passata l'armata di Annibale

LE PLANEY, 27. — La marcia dell'elefantessa Jumbo è stata ripresa stasera, lentamente e di malavoglia, ma è una marcia di ritorno. Tutte le difficoltà dell'impresa sembravano fossero state previste e risolte, ma non quella che oggi ha colto di sorpresa gli organizzatori: il passo del Clapier, ultima barriera al ritorno di Jumbo a Torino, è bloccato a causa di una frana.

Così, mentre Jumbo stancamente si appoggiava alle

mura del minuscolo albergo del villaggio di Le Planey, Hoyte e gli altri membri della spedizione, avviliti dalla notizia della chiusura del passo, portata da una pattuglia di ricognizione, hanno tenuto consiglio.

Ché fare di un'elefantessa nelle Alpi? Come il ministro dell'Interno, la notizia del fallimento della spedizione e, sotto certi aspetti, della teoria del prof. Hoyte?

Elefantessa ed accompagnatori hanno lasciato Le Planey per la via del ritorno, ma Hoyte ha detto che avrebbe tentato di trovare un'altra strada per valicare le Alpi.

Ma se anche ciò sarà possibile, addio ipotesi di un Annibale, che alla testa di centinaia di elefanti e di migliaia di armati attraversa il 218 avanti Cristo passo Clapier e scende in Italia.

Prima dell'inizio del ritorno Jumbo aveva percorso oltre 116 chilometri da Montemali e Le Planey, arampicandosi da quota 285 metri a quota 2.200 metri.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251
PUBBLICITÀ - mm. colonie - Commerciale -
Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia
L. 130 - Finanziaria Banche L. 350 - Legal
L. 350 - Rivolgere (SPL) - Via Parlamento, 9.

ultime notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIR NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29195)

I LAVORI RIPRENDO A GINEVRA IN UN CLIMA DI CONFUSIONE E DI INCERTEZZA

L'on. Pella ha presentato a Ginevra un progetto che installerebbe la N.A.T.O. a Berlino ovest

Pesante intervento di Adenauer per impedire un compromesso tra i ministri degli esteri sul Comitato pantedesco - Un accordo a Ginevra, scrive il Cancelliere, segnerebbe la sconfitta della Democrazia cristiana tedesca

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 27. — Mentre a Mosca i colloqui Nixon-Kruscev sembrano svilupparsi in modo favorevole, Adenauer probabilmente proprio a causa di questo, ha lanciato un nuovo slancio contro la conferenza di Ginevra. In una nota inviata alla fine della scorsa settimana ai governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia e al comando della NATO, il cancelliere di Bonn chiede che la proposta avanzata da Herter secondo cui una conferenza dei rappresentanti delle quattro potenze dovrebbe sedere praticamente in permanenza, con la partecipazione dei rappresentanti dei due Stati tedeschi — venga ritirata e ne venga presentata un'altra in base alla quale i rappresentanti dei due Stati tedeschi dovrebbero essere consultati solo periodicamente.

L'obiettivo di Adenauer è chiaro. Nel momento in cui sembra profilarsi un compromesso tra la propo-

temente paura di assumere qualsiasi responsabilità. Preso di mira dagli uomini del «Germany Lobby» ogni volta che tenta la minima apertura, finisce con l'irrigidirsi appena da Washington si accenna ad una sua debolezza. Oggi come oggi, egli sembra rimettersi all'azione condotta a Mosca dal vice presidente Nixon: se essa si concluderà in modo positivo, Herter finirà con l'appoggiare le posizioni britanniche; nel caso contrario, si schiererà decisamente dalla parte di Adenauer. In tutti e due i casi, così, potrà difendersi da eventuali attacchi addossando a Nixon la responsabilità di un accordo o di un fallimento a Ginevra.

Selwyn Lloyd — a quanto si dice negli ambienti vicini alla delegazione britannica — ieri sera, nel corso della cena che gli è stata offerta dal segretario di Stato, avrebbe alluso in modo pesante ai tentennamenti di Herter. E quest'ultimo gli avrebbe risposto di non poter fare diversamente, quale rappresentante di un paese il cui gruppo dirigente è profondamente diviso sulla strada da scegliere nell'attuale momento internazionale. Il ministro britannico sarebbe rimasto intanto che soddisfatto da una tale spiegazione. Tanto più che stamane, sembra su diretta ispirazione di Herter, la «New York Herald Tribune» ha pubblicato un violento attacco a Selwyn Lloyd, accusandolo tra l'altro di agire senza consultare gli altri ministri occidentali e rivelando che il discorso nel quale il ministro britannico sembrava accettare il punto di vista di Gromiko su un aspetto della questione di Berlino ovest non era stato concordato né con Herter né con gli altri.

Non sappiamo se ciò corrisponda a verità. Sta di fatto che l'evanescente attività del ministro britannico a Ginevra è dovuta al timore che Washington, impegnata in un dialogo diretto con Mosca, abbia perduto interesse al successo della conferenza di Ginevra, tenuto conto del fatto che adoperarsi per un accordo significherebbe provocare un'inaspettata mossa da parte di Adenauer. Per il governo britannico, invece, infliggere un colpo alle posizioni del cancelliere è ormai questione vitale.

In questa atmosfera di

confusione e incertezza si sono svolti gli incontri di oggi: colazione di Selwyn Lloyd con Gromiko; incontro, immediatamente dopo, tra Selwyn Lloyd-Herter-Couve de Murville e Von Brentano.

Successivamente riunione Herter, Gromiko, Selwyn Lloyd, Couve de Murville. A conclusione di questo incontro, gli occidentali si sono impegnati a mettere per iscritto entro domani le loro proposte su Berlino e hanno chiesto che Gromiko faccia altrettanto. Stando a indiscrezioni di fonte autorevole, gli occidentali non avrebbero più ripetuto la proposta secondo cui un accordo provvisorio su Berlino dovrebbe essere valido fino alla riunificazione tedesca, ma non avrebbero tuttavia proposto alcun termine di scadenza. D'altra parte essi sono rimasti irremovibili nel rifiuto di ridare i loro contingenti militari a Berlino. Nella sera c'è stata una riunione tra Herter, Selwyn Lloyd, Couve de Murville, Pella.

Il ministro degli esteri italiano ha illustrato ai suoi colleghi il progetto da lui presentato, nel quale si propone che Berlino Ovest venga dichiarata parte integrante della Repubblica di Bonn mentre Berlino Est rimarrebbe parte integrante della Repubblica Democratica tedesca.

Il così detto libero passaggio dal territorio della Repubblica di Bonn a Berlino Ovest, verrebbe assicurato dalle Nazioni Unite ed ogni eventuale controversia su tale terreno dovrebbe essere demandata alla Corte

internazionale dell'Aia. A parte ogni giudizio in merito, è chiaro che un tale progetto non mira — che a complicare una situazione già estremamente complessa, con il solo risultato di rendere un accordo ancora più difficile. In ogni caso si tratta di un servizio reso ad Adenauer.

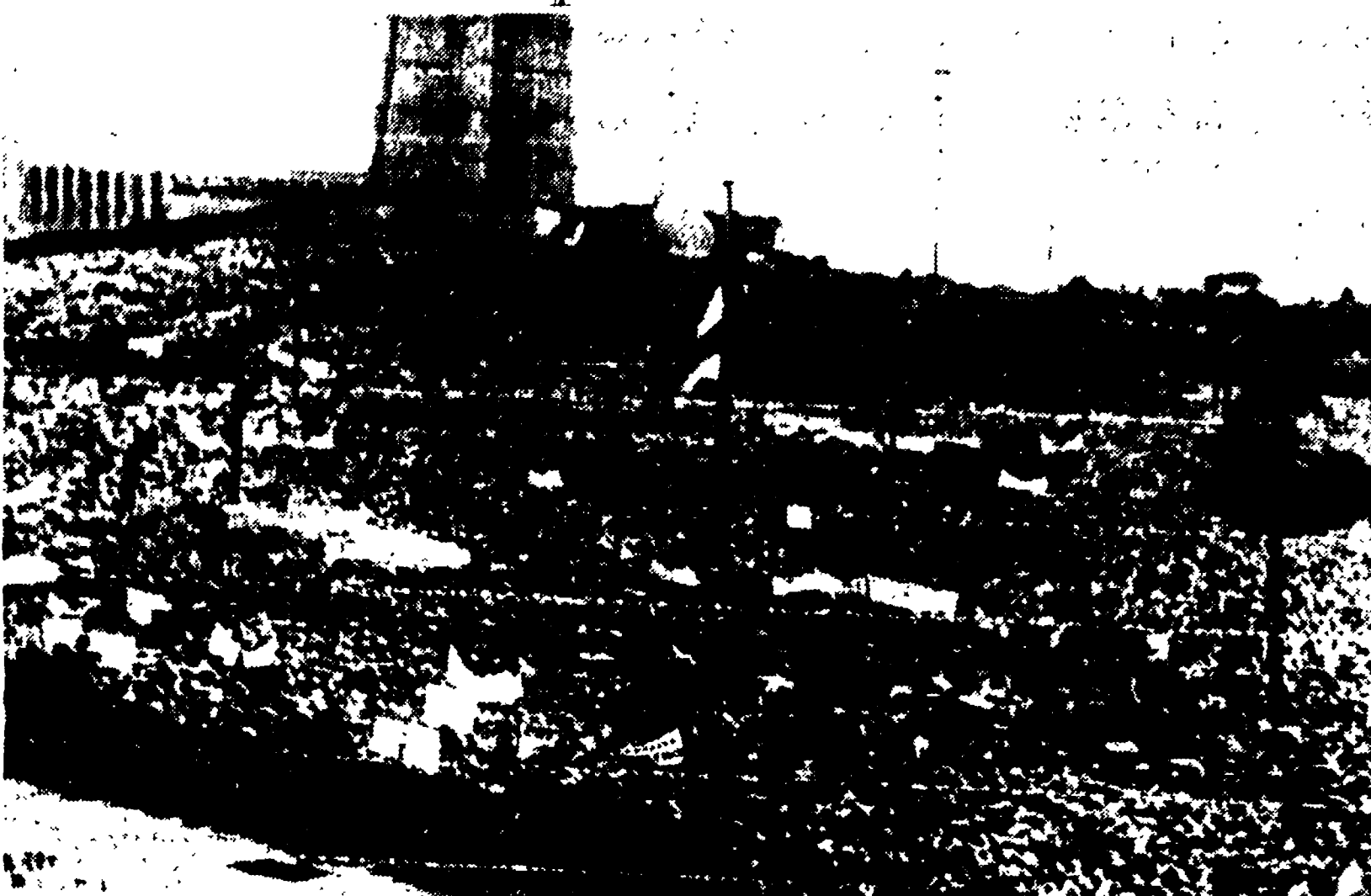
Nel merito, poi, c'è da osservare che la conseguenza di una eventuale cessione di Berlino Ovest alla Repubblica di Bonn, sarebbe quella di estendere a Berlino Ovest la giurisdizione del Patto Atlantico: il che significherebbe rendere permanente, se pure a titolo diverso, la occupazione militare occidentale in un territorio situato nel cuore della Repubblica Democratica Tedesca. In ambienti solitamente ben informati si lascia inten-

dere stasera che le idee contenute nel memoriale sarebbero state ispirate direttamente dal Quarinale. La cosa pare incredibile.

Lo stesso Pella, del resto, dev'essere stato duramente colpito dall'accoglienza glaciale fatta dagli occidentali alle sue idee, se stasera, conversando con i giornalisti italiani, dopo la cena con i colleghi occidentali ha tenuto a sottolineare che non si tratterebbe di un memorandum, ma solo di appunti scartati, rifiutando di precisarne il contenuto. Sta di fatto però che tutte le fonti occidentali hanno confermato che il contenuto del documento italiano — si tratta di un memorandum o di un appunto — è effettivamente quello di cui si è detto più innanzi.

ALBERTO JACOVIELLO

Castro rimane primo ministro a Cuba



AVANA — Nel corso della grandiosa manifestazione svoltasi ieri nella capitale di Cuba per celebrare l'anniversario della rivoluzione antifascista, Fidel Castro ha annunciato che riprenderà la carica di primo ministro per «obbedire alla volontà del popolo». Alla manifestazione ha partecipato un milione di persone fra le quali cinquecentomila contadini convenuti nella capitale per manifestare il loro appoggio al programma rivoluzionario. La giornata si è svolta senza incidenti all'Avana. A Santiago di Cuba, invece, seguaci dell'ex dittatore Batista hanno sparato sulla folla, che assisteva alla sfilata del Carnevale, uccidendo quattro persone, fra cui un ragazzo. Gli aggressori sparavano dal tetto di una scuola; uno di essi è stato catturato. Nella telefoto: la marea di folla che domenica si è stretta intorno a Castro

IN QUASI TUTTE LE CARCERI FRANCESI SI E' ESTESA LA PROTESTA

Saliti ad ottomila i prigionieri algerini che partecipano allo sciopero della fame

Il giornalista algerino Hady Ali già detenuto a Fresnes si trova morente all'ospedale. Eletti nel Pas de Calais due candidati comunisti con voti strappati ai socialdemocratici

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27. — Lo sciopero della fame dei prigionieri algerini è diventato praticamente generale, estendendosi a gran parte delle carceri di Francia dove sono detenuti algerini. Si calcola che in tutto ottomila prigionieri algerini si sono impegnati, stasera, in questa imponente dimostrazione di protesta.

Sono entrati in sciopero i detenuti della seconda divisione della Santé, quelli di Melun, di Poissy e oggi quelli della prigione di Versailles. A Poissy la direzione avrebbe tagliato l'acqua ai 30 detenuti scioperanti. Alla prigione di Bonne Nouvelle di Rouen, sono scoppiati gravi incidenti

e 9 detenuti sono stati ricoverati all'ospedale in condizioni che rendono difficile allarmanti. Nessun guardiano è ferito. Domani d'altro canto il tribunale di Parigi potrebbe emettere la sentenza del processo contro gli studenti algerini accusati di aver attentato alla sicurezza dello Stato: scrivere articoli a favore dell'Indipendenza algerina e la sua testimonianza sulla tortura subita dagli studenti è contenuta nel libro La Gangrene.

A Parigi gli avvocati si propongono di sollecitare, in suo favore un intervento degli organi internazionali della categoria dei giornalisti. Due elezioni cantonali di ballottaggio svoltesi domenica nel dipartimento del Pas de Calais, si sono risolte in un clamoroso successo comunista: si trattava di eleggere due consiglieri, per sostituire un socialista deceduto nel cantone di Houdin e un comunista dimissionario in quello di Wimille. Tutti e due i seggi sono stati conquistati dai comunisti. E in entrambi i casi si registra lo stesso fenomeno: il candidato comunista guadagna voti rispetto al primo turno, mentre il candidato socialista, rimasto solo a contrastargli il passo pur raccogliendo i voti di tutti e tre i candidati nel primo turno.

A Houdin il candidato comunista ha così ottenuto il 52,15 per cento dei suffragi contro il 42,29 per cento del primo turno, mentre il candidato socialista arriva al 47,85 per cento rispetto al

50,70 per cento dei candidati non comunisti al primo turno. Lo stesso è avvenuto a Wimille. Il che significa che un grande numero di elettori socialisti ha votato al secondo turno per il candidato comunista, fenomeno che si era già rivelato ampiamente nella elezione municipale della scorsa primavera, ma che adesso sembra essersi notevolmente accentuato. Da notare che il Pas de Calais è il collegio elettorale di Guy Mollet e che dalle elezioni politiche del novembre scorso i socialdemocratici vi hanno continuamente perdu-

to voti nelle successive elezioni con una progressione che senza dubbio è rivelatrice di una profonda crisi.

SAVERIO TUTINO

L'Irak solleverà alle Nazioni Unite la questione algerina

BAGDADI, 27. — Un portavoce algerino a Bagdad ha dichiarato oggi che l'Irak, su richiesta del governo libanese, solleverà la questione algerina alla prossima assemblea dell'ONU, che si aprirà a settembre.

I voti dei comunisti argentini sono sestuplicati a Santa Fe

Scontri fra polizia e cittadini a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 27. — In un anno i voti comunisti in dodici distretti della regione di Santa Fe sono quasi sestuplicati. L'anno scorso, negli stessi distretti provinciali dove si è votato ieri, i comunisti avevano ottenuto 4.784 voti; ieri ne hanno ottenuti 24.411. Nelle stesse elezioni di ieri il partito di Frondizi (unione radicale intransigente) ha avuto una grossa batosta, pagando così il regime di austerità imposto al paese e i suoi compromessi con il capitale straniero: il partito di Frondizi è passato da 99.589 voti a 37.657. Un'elettorale percentuale di elettori ha votato schede bianche che sono state 50.049.

Ieri a Buenos Aires si sono verificati scontri fra polizia e cittadini dopo che alcuni peronisti avevano inscenato una dimostrazione in occasione dell'anniversario della morte di Eva Peron. I peronisti hanno colpito i poliziotti provinciali che si trovavano sulla strada, i quali hanno violentemente reagito, sicché la manifestazione è presto divenuta, non più di marca peronista, ma una protesta contro i metodi polizieschi.

Collisione fra due navi italiane

ALESSANDRIA, 27. — La nave italiana «Sirolo» di 4.350 tonnellate, è entrata ieri in collisione al largo di Alessandria con un'altra nave italiana, la «Donatella Parodi» di 8.628 tonnellate, riportando gravi danni.

Votazioni nulle a Palermo

(Continuazione dalla 1. pagina) l'Unione Cristiano Sociale. L'elezione del presidente è stata rinviata a domani pomeriggio alle 18. Per la validità della elezione non saranno più necessarie domani la presenza in aula dei due terzi degli eletti né la maggioranza assoluta di 46 voti.

Sarà chiamato a ricoprire la carica di presidente della Regione il deputato che avrà ottenuto il maggior numero di voti (cioè sarà sufficiente la maggioranza relativa).

Verso le ore 20 l'enorme folla che da Piazza del Parlamento aveva seguito, minuto per minuto, le fasi della seduta, si è ammassata dinanzi al portone riservato ai deputati e ha accolto con una manifestazione l'onorevole Milazzo. Il presidente appariva commosso.

Che cosa accadrà domani? Dato che sarà sufficiente la maggioranza relativa, l'elezione del più o meno verso l'aggiungimento del deputato che anche oggi è stato un po' l'ago della bilancia, il socialdemocratico Bino Napoli. Oggi egli, partecipando alla votazione (sia pur votando scheda bianca), ha fatto salire a 46 la maggioranza e ha cioè praticamente impedito il successo del candidato del blocco di centro destra. Se dovesse però mantenere domani lo stesso orientamento e se contemporaneamente non dovesse verificarsi alcun altro mutamento, l'on. Napoli finirebbe col favorire l'elezione del candidato della DC, dei fascisti, dei monarchici e dei liberali.

L'on. Napoli, come qualcuno ha osservato, è il rappresentante dei 61 mila elettori che il 17 giugno votarono per la socialdemocrazia, di cittadini cioè che intesero esprimere un suffragio contrario al fascismo e allo strapotere clericale. Ci si domanda se l'unico rappresentante socialdemocratico di oggi, se abbandonerà la sua posizione di equidistanza che, come abbiamo visto, domani potrebbe rappresentare la spinta necessaria al clericale Lo Magro per ottenere la carica di presidente.

La avvenimenti di queste ore sono il coronamento della più calda e appassionante settimana politica vissuta quest'anno dalla Sicilia.

Il periodo cruciale delle manovre d.c.

Il periodo cruciale cominciò subito dopo la seduta di martedì scorso a Palazzo dei Normanni, che segnò il fallimento del tentativo di opporre allo schieramento autonomista una concreta prospettiva politica di centrodestra. Alle 7,35 del giorno seguente, il segretario regionale della DC, onorevole D'Angelo, e il capogruppo Lanza, partirono per Roma con il primo volo del mattino.

Tre ore più tardi erano già nello studio del segretario nazionale della DC, a Piazza del Gesù, onorevole D'Angelo, e il capogruppo Lanza, partirono per Roma con il primo volo del mattino. Tre ore più tardi erano già nello studio del segretario nazionale della DC, a Piazza del Gesù, onorevole D'Angelo, e il capogruppo Lanza, partirono per Roma con il primo volo del mattino.

Ma, dopo avere ascoltato una breve relazione di D'Angelo, espose il suo piano. Ormai, egli disse, non era più spigliato di ottenere un successo attaccando frontalmente Milazzo; occorreva giocare d'astuzia e con molta elasticità per «recuperare» il leader cristiano-sociale alla causa della DC. D'Angelo chiese, nonostante la sua età non molto acume politico, accettato immediatamente di stare al gioco. Secondo lui, l'offerta della presidenza del governo avrebbe fatto cadere ogni perplessità di carattere autonomistico sia nello stesso Milazzo, sia nei suoi più diretti collaboratori. L'onorevole Moro disse anche che, pur di tornare al potere, la DC avrebbe potuto anche giungere al punto di sacrificare gli alleati, e in particolare il modo i missini e i liberali. Bisognava soltanto cautamente, tenendo sempre presente che l'obiettivo principale era quello di tornare al governo. Del resto, un potente aiuto era costituito dal pieno appoggio delle autorità ecclesiastiche.

Una base di escortazione votata, sollecitata da Moro, i vescovi di tutte le diocesi italiane cominciarono, infatti, a bersagliare Milazzo e i suoi amici. Il deputato Romano Battaglia fu convocato in Curia dal cardinale Ruffini, e brutalmente a tradire i suoi colleghi dell'Unione cristiana sociale. La casa di Corrao fu cinta d'assedio. Il giovane deputato di Alcamo riuscì a sfuggire alle richieste di colloqui rivoltegli dai parroci della sua diocesi, ma non così fu per l'altra giovane consorte, tra l'altro il picciotto di avere un bambino. La signora rischiò di impazzire: dalla mattina fino a sera inoltrata, il campionario della sua abitazione squallida in continuazione.

Un monsignore, amico del suocero di Corrao, le disse chiaro e tondo che «qualsiasi disgrazia può capitare a chi si mette contro l'autorità del Vaticano». Un parroco le ingiunse di recitare il rosario per salvare l'anima del marito «posseduto dal diavolo». L'onorevole Corrao, una mattina dovette caricare la moglie sulla sua «Opel» e portarla in campagna, in una località isolata.

Nei confronti dell'on. Mi-

lazzo fu profferita quella che per i cattolici militanti, costituisce una tra le più sconvolgenti minacce: un messo dell'archidiecesi palermitana si presentò, infatti, nell'abitazione del presidente e annunciò al leader dei cristiano-sociali che il Vaticano stava studiando l'opportunità di decretare, contro di lui, la scomunica «vitanda», la stessa che nel passato era stata indirizzata a Cavour e a Giuseppe Garibaldi.

«Che cosa dovrei fare?» — sembrò che abbia detto l'on. Milazzo.

«E' semplice» — gli fu risposto — «accordarsi con la DC secondo i desideri della Santa Sede».

Il leader cristiano-sociale rimase per un attimo sopra-

Il passo clericale verso Milazzo

«Maria, Maria!» — si dice che abbia poi mormorato secondo un suo tipico interludio — «così su già che cosa fare». Chiarisco, sopratutto, che se circostanze politiche mi costringessero ad accettare un simile innaturale accordo, abbandonerei immediatamente la vita politica e tornerei nella mia Calabria.

A partire da venerdì mattina la situazione precipitò. Dopo aver ricevuto anche l'incitamento della Confindustria, i dirigenti della DC decisero di compiere un passo ufficiale. Alle 10,30 del mattino il capogruppo Lanza, accompagnato dall'onorevole Fasino si recò da Milazzo a Palazzo D'Orleans, sede del governo regionale, e gli offrì la presidenza della Regione, in cambio di una pubblica dichiarazione anticomunista.

Milazzo guardò Lanza da dietro le sue lenti bifocali, le labbra chiuse in un sottile sorriso.

«Di chi dovrei essere il presidente?» chiese ad un tratto.

«Sarai il capo di un largo fronte anti-marxista» — disse Lanza; «dettami tu le condizioni per quanto riguarda gli assessorati».

«Non è questione di assessorati» — lo interruppe Pignatone che era entrato anche egli nello studio —, «ma di qualcosa di meno mercantile».

«Avrai cinque assessorati e la presidenza del governo» — replicò Lanza —, «è una proposta che non si può rigettare». Ma l'on. Milazzo tagliò corto. «Voi — disse — certe cose non volete comprenderle e perciò sarà bene essere chiari. Prima di poter parlare di colloqui su una base concreta, dovete di opposere allo schieramento autonomista una concreta prospettiva politica di centrodestra. Alle 7,35 del giorno seguente, il segretario regionale della DC, onorevole D'Angelo, e il capogruppo Lanza, partirono per Roma con il primo volo del mattino.

Terminato il suo giro sulla nave, Nixon è apparso sulla scialuppa. Vedendo la folla radunata sulla banchina ha rivolto il suo più caloroso «hello». Sceso lentamente dalla scialuppa si è poi avvicinato verso gli operai cui ha dato un bacio e un abbraccio. Essi hanno dimostrato infatti: «i grandi progressi oggi raggiunti dalla tecnica sovietica nella produzione di pace». «Noi siamo per la pace, tutti i popoli vogliono la pace, ma la pace non si può avere se non si è liberati dalla visita compiuta. Essa ha dimostrato infatti: «i grandi progressi oggi raggiunti dalla tecnica sovietica nella produzione di pace». «Noi siamo per la pace, tutti i popoli vogliono la pace, ma la pace non si può avere se non si è liberati dalla visita compiuta. Essa ha dimostrato infatti: «i grandi progressi oggi raggiunti dalla tecnica sovietica nella produzione di pace».

Ma la sua giornata non era ancora finita.

Dal cantiere navale, Nixon è passato a visitare il parco di Petrodvarets, l'ex giardino degli zar. E, boschetti, celebri fontane, ha reso omaggio alla folla di bambini, di donne e di vecchi che quotidianamente si recano lì per godersi il fresco.

Anche qui, il contatto con la folla è stato semplice ed immediato. Nixon ha sempre avuto una predilezione per i bambini. E si è comportato insomma, in tutto e per tutto, come un turista intelligente, che cerca — e talvolta riesce — di simpatizzare immediatamente con la folla. Dopo la visita al parco, Nixon ha voluto girare per la città ed è andato a visitare la metropolitana.

La giornata di Nixon è terminata dopo un pranzo ufficiale con una serata di gala al teatro Kirov, che ha presentato il balletto «Spartak». Domani, partenza alle ore 6 per un balzo di oltre quattromila chilometri (pari a quattro fusi orari) sino a Novosibirsk, capitale della Siberia occidentale.

ALFREDO REICHLIN, direttore Enza Barbieri, direttore resp. iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma «L'UNITA'», autorizzazione n. 4355 Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n. 19 - Roma

A LONDRA SI VENDE PANE COLORATO

LONDRA, 27. — Un panificio di Londra ha cominciato la vendita di pane colorato. Per ora si può scegliere fra quattro colori: verde, giallo, rosa e albicocca. Gli consumatori possono così adattare il colore del pane a quello delle tovaglie.

La notizia è annunciata oggi dalla rivista tecnica del forno, la «Baker's Review».

sta di Herter e quella presentata dal ministro degli esteri della Repubblica democratica secondo cui si potrebbero creare tre gruppi di lavoro, e cioè uno dei quattro potenze, uno dei due Stati tedeschi e un terzo delle quattro potenze più i due Stati tedeschi — il vecchio cancelliere lo rende impossibile.

L'argomentazione con la quale Adenauer giustifica la sua richiesta è la seguente: un compromesso che sancisce la presenza dei rappresentanti dei due Stati tedeschi accanto ai rappresentanti dei quattro, apre, in un futuro non lontano, alla formazione di un comitato pantedesco autonomo. Il che, a suo giudizio, condurrebbe in breve tempo alla disintegrazione dell'attuale gruppo dirigente democristiano di Bonn e all'avvento al potere dei socialdemocratici.

Questi — si legge nella nota di Adenauer — sono dei traditori in potenza della causa atlantica: un governo socialdemocratico a Bonn significherebbe la capitolazione di fronte all'Unione Sovietica. Non sappiamo se gli uomini di Ollenhaut sono informati del contenuto di questo nuovo documento. Di solito notizie di questo genere filtrano solo dopo alcuni giorni: soltanto oggi, ad esempio, sono stati ufficialmente confermate le nostre rivelazioni sulle intenzioni di Bonn di offrire alla Polonia lo stabilimento di relazioni e l'apertura di trattative per il riconoscimento della frontiera Oder-Neisse.

Per ora comunque, le delegazioni occidentali tengono gelosamente nascosto il contenuto del documento di Adenauer e se noi ne siamo stati informati è perché qualcuno ha interesse a che i socialdemocratici di Bonn, presa visione del giudizio del cancelliere sul loro partito, reagiscano chiarendo la loro posizione e contribuendo, più di quanto non abbiano fatto fino ad ora, a neutralizzare la sua opera nefasta.

Il che è quanto mai urgente. La conferenza di Ginevra, infatti, si avvia rapidamente alla conclusione e le prospettive di un accordo estremamente ridotto. Solo due delegazioni si sforzano di giungere ad una conclusione positiva: la delegazione sovietica e quella britannica. La delegazione francese teorizza la rottura entro uno o due giorni: meglio affrontare subito una crisi a Berlino — dicono ormai apertamente i collaboratori di Couve de Murville — piuttosto che aprire la strada a una profonda modificazione della situazione europea. La delegazione americana, dal canto suo, sembra non voler uscire dalla sua incertezza.

Il segretario di Stato, privo di un'autorità politica, per imporre una linea chiara, agisce come se abbia costan-

Uccide un cobra attaccandolo a morsi

Un giovane brasiliano ha affrontato il rettile urlando: «Tu sei un cobra io sono Umberto»

RIO DE JANEIRO, 27. — Un uomo, morsicato da un cobra Jararaca, ha contrattaccato il rettile a morsi. Il serpente è morto. L'uomo è vivo. L'incredibile fatto è avvenuto nella cittadina di San Matteo, nello stato di Rio de Janeiro. Un certo Umberto Meneses Cotrin, di 32 anni, era uscito da un'osteria dopo abbondanti libagioni e, passando per una strada della periferia, vide un uomo che stava lanciando sassi contro un cobra Jararaca, un serpente velenoso della famiglia delle vipere, più grosso di quelli europei.

Avvicinatosi, Meneses scostò l'altro uomo e, affrontato il «Jararaca», lo afferrò per il collo con le due mani gridando: «Tu sei un serpente? Io sono Umberto!» Quando il rettile lo morse alla guancia, Umberto reagì mordendolo al «Jararaca» e staccandogli la testa a forza di dentate.

Trasportato d'urgenza all'ospedale e sottoposto ad una iniezione di siero antiofidico Umberto Meneses Cotrin è ritornato a casa in ottima salute, portando con sé come trofeo di guerra, il corpo dilaniato del serpente.